



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Il sistema dei clitici nel dialetto Barese

Relatore:
Prof. Tommaso Balsemin
Correlatore:
Prof.ssa Laura Vanelli

Laureando
Leonardo Mazzone
n° matr.1202358 / LM

Anno Accademico 2021 / 2022

Indice

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1	5
IL SISTEMA PRONOMINALE NEL DIALETTO BARESE	5
1.1 I clitici	5
1.2 Il clitico oggetto	7
1.2.1 Proclisi.....	9
1.2.2 Enclisi.....	11
1.3 Caso singolo: Il napoletano	15
1.4 Lo sviluppo dell'articolo determinativo	19
1.4.1 Le varietà settentrionali.....	19
1.4.2 Le varietà alto-meridionali	24
CAPITOLO 2	32
2.1 Esiti di L	32
2.1.1 Posizione iniziale e postconsonantica	33
2.1.2 Posizione di coda	39
2.1.3 Nesso -LJ-.....	40
2.2 Esiti di [l] intervocalica	41
2.3 Analisi di [l] intervocalica nella varietà del Barese	46
CAPITOLO 3	51
3.1 Analisi e interpretazione.....	51
3.2 Interpretazione Fonologica.....	56

3.3 Comportamento di altre varietà dialettali.....	61
3.4 Discussione dei risultati	63
CONCLUSIONI	64
Bibliografia.....	65
Sitografia	70

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi nasce in seguito ad alcune rilevazioni effettuate durante il tirocinio per l'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt) nel punto dialettale di Molfetta (BA). Durante le interviste ai parlanti è stato notato il comportamento che il clitico assumeva in queste varietà, ovvero come in posizione proclitica comparisse la forma [u] mentre in enclisi si notava la presenza di un elemento semiconsonantico [wə]. Al contrario, i proclitici delle altre persone mostrano una forma [la] per il femminile singolare e una forma [lə] per le persone plurali; in enclisi, queste forme hanno solo il morfema [lə].

Il fenomeno sembrava interessare soltanto il clitico maschile singolare e sembrava comparire soltanto in alcune varietà della provincia di Bari; questa singolarità è diventata poi spunto di approfondimento per il lavoro di tesi.

Per cercare di spiegare al meglio e capire il funzionamento del fenomeno osservato, si è deciso come primo passo di analizzare il clitico da un punto di vista morfologico. Pertanto, nel primo capitolo andremo a osservare la sua evoluzione e sviluppo all'interno delle varietà alto-meridionali e poi, nello specifico, in quella del Barese, varietà principale di studio in questo lavoro. Poiché l'origine del clitico è in comune a quella dell'articolo determinativo, si è deciso di guardare anche alle sue forme, per avere una visione completa di come funzionassero queste varietà. L'analisi di questi due elementi ci porterà, per quanto riguarda l'articolo determinativo, ad avanzare l'ipotesi che il panorama dialettale alto-meridionale risulta distribuito su una sorta di continuum in cui il Barese va a collocarsi a metà in un sistema al cui estremo ci sono varietà con forme $I+V$ e all'altro estremo varietà che presentano solo V .

Poiché la sola analisi morfologica dei due elementi non è sufficiente a spiegare la natura del fenomeno di vocalizzazione che abbiamo individuato, nel secondo capitolo verrà dedicata una sezione all'analisi fonologica di queste varietà, e in particolare osserveremo gli esiti della laterale in diversi contesti sillabici, con uno sguardo sia diacronico che sincronico. Maggiore attenzione verrà dato al contesto intervocalico, focus primario di questo lavoro. Qui, infatti, sarà possibile notare che nella varietà del Barese, e dei centri immediatamente limitrofi, compare il fenomeno della vocalizzazione della laterale in [w]; una volta individuato il fenomeno, si approfondirà il suo funzionamento. L'ultima sezione

del secondo capitolo sarà dedicata all'analisi del lessico della varietà Barese e si avvanzeranno le prime ipotesi sul funzionamento del fenomeno.

Una volta individuati i fattori responsabili della comparsa del fenomeno, si passerà al terzo capitolo in cui andremo ad analizzare il contesto enclitico alla luce dei nuovi dati a disposizione. Verrà data un'interpretazione fonologica circa la rappresentazione soggiacente del clitico maschile singolare e si procederà all'interpretazione fonologica della regola in questione. Si passerà poi a guardare al fenomeno all'interno di altre varietà alto-meridionali, dove si osserverà la presenza o l'assenza della vocalizzazione della laterale. In ultimo, cercheremo di fornire un'ipotesi anche circa la distribuzione diatopica del fenomeno, evidenziando le particolarità che distingue il centro dialettale di Bari dal resto delle varietà alto-meridionali, pugliesi e non.

CAPITOLO 1

IL SISTEMA PRONOMINALE NEL DIALETTO BARESE

1.1 I clitici

Nella varietà barese, il sistema dei pronomi clitici è strutturato secondo i tratti di persona (prima, seconda e terza), numero (singolare, plurale) e caso (dativo, accusativo, locativo e genitivo). Particolarità dei clitici, come sappiamo, è quella di comparire prima o dopo una forma verbale in posizione proclitica o enclitica ('lo vedo' vs 'vedilo'); inoltre, va ricordato come i clitici abbiano la possibilità di combinarsi fra loro con la radice verbale

- 1) [ak:at:a'mil:ə]
'compra-me-la'

Prima di concentrarci sul clitico oggetto, oggetto di studio e approfondimento del presente lavoro, è opportuno avere uno sguardo d'insieme a tutto il sistema di caso dei clitici nella varietà del barese.

Le forme oblique dei clitici mostrano un sincretismo di caso fra la forma accusativa e dativa tra prima e seconda persona (Ledgeway, 2006, 258). Nella loro forma singolare abbiamo gli esiti regolari [mə, tə], continuatori di ME e TE. Per quanto riguarda la forma plurale, invece, abbiamo maggiore variazione. In particolare, nella varietà alto-meridionale nel territorio settentrionale della Puglia, assistiamo alla forma (HI)NCE> [ntʃə]/[ndʒə], la quale ha anche funzione di locativo (Loporcaro, 1988, 243).

- 2) [ndʒə və'di:mə]
'ci vediamo'

Altri dialetti meridionali presentano anche il tipo [nə], [ni], [nde], [ndi], forme derivate da INDE (Vanelli-Renzi, 1997, 111).

Per la seconda persona plurale, le forme più comuni sono quelle derivate da VOS o IBI che corrispondono al locativo italiano *vi*, ad esempio *ve/vu* nella zona settentrionale del meridione e *vi* in quella più estrema. La distribuzione areale delle diverse forme rispecchia quelle delle forme di prima e seconda persona singolare; tuttavia, la natura della relazione tra questi pronomi e dei loro locativi omofoni è controversa (Loporcaro, 1988, 244).

I clitici di terza persona distinguono una forma accusativa e una dativa. I clitici accusativi generalmente marcano genere e numero anche attraverso la presenza della laterale e della vocale, come vedremo più avanti in questa trattazione, ma di cui diamo adesso una breve presentazione:

3)

	m.	f.
sg.	[u]	[la]
pl.	[lə]	

Sistema dei clitici oggetto nella varietà alto-meridionale del Barese

La forma del dativo [ndʒə], invece, non distingue genere e numero e frequentemente si ha sincretismo con le forme della prima persona plurale di cui si è accennato sopra.

4) [ndʒə 'pja:ʃə]
 'piace a lui/lei/loro'

1.2 Il clitico oggetto

Il clitico oggetto di terza persona singolare è l'unico clitico obliquo che presenta una forma autonoma che si differenzia dalle altre forme di clitico (Vanelli, 1997, 110). L'origine delle forme pronominali accusative è da ricercare nel latino ILLU(M), ILLA(M), ecc. È interessante sottolineare il fatto che la stessa origine sia, come vedremo, comune a quella dell'articolo determinativo. (Rohlf, 1966, 152)

In particolare, il maschile singolare mostra, all'interno del vasto territorio dialettale romanzo, due tipi di forme: I+V e V+I, derivate entrambe da (IL)LU(M). Il tipo I+V, con eventuale apocope della laterale, è il tipo più diffuso tra le varietà romanze e questo lo possiamo vedere con [lo] in toscano, [o] in Lazio e Campania, o ancora [lu]/ [u] in Piemonte e Liguria; tra i dialetti del meridione si attesta generalmente il tipo [u] (Vanelli-Renzi, 1997, 110).

Notiamo inoltre un ulteriore fenomeno che riguarda il clitico presentato da Vanelli (1997, 110): *“in southern and central dialects distinguishing mass and count demonstrative forms we find the count clitic [lu] vs. mass [lo]: e.g., [lu 'mannu] (M) 'I send it' (Trevi, AIS 1 I), but [lo 'digo de 'n3vuI (N) 'I say it again' (AIS 1601).”*

- 5) [lu 'man:u] vs [lo 'di:go de 'nɔ:vu]
'lo mando' vs 'lo dico di nuovo'

Nel territorio lucano tale opposizione è mantenuta da [u] vs [ru], ma rimane ormai solo nelle parlate più conservative (Liidtk, 1979, 66). Può accadere infatti come nel napoletano che i clitici siano diventati ormai identici e con identica funzione, eccetto per la forma di clitico numerabile che in contesto di enclisi può fare da *trigger* per la metaforesi (Vanelli, 1997, 111):

- 6) [maj:a'til:ə] vs [ʃkorda'tel:ə]¹
'mangialo' 'scordalo'

Il clitico femminile accusativo è [la], da base latina ILLA(M), cui esiti possono anche essere [a] come in Lazio, Abruzzo e Campania, e [lə] come nel Barese. Per la terza persona plurale possiamo trovare un tipo [li], con riduzione a [i], e, più diffuso nelle zone meridionali, il tipo [lə] valido per il femminile e il maschile plurali. (Rohlf, 1966, 152) Guardando nello specifico la situazione nell'Italia Meridionale, le forme pronominali accusative della terza persona singolare [lu] e [la] sono passate a [u] e [a] in molte zone, tra cui la Campania, la Sicilia, la Calabria e la zona del Barese. Come già ripetuto e come vedremo più avanti nel corso di questo lavoro, sembrerebbe apparentemente che le forme pronominali abbiano seguito l'origine e lo sviluppo dell'articolo determinativo; infatti, partendo da una stessa base latina ILLUM (e derivati), abbiamo come esiti forme uscenti sia in vocale che del tipo *l+V*. Per quanto riguarda le forme plurali del meridione, la forma *le* si è andata a fondere con quella di *li*, venendo meno la distinzione di genere con l'unica forma [lə] (Vanelli, 1997, 108).

In generale possiamo affermare che le varietà meridionali si dispongono su una sorta di continuum evolutivo dove a un estremo ritroviamo le varietà che mantengono la laterale e all'altro estremo quelle che invece presentano forme in cui compare solo la vocale. In questo immaginario continuum potremmo collocare, dunque, come estremi la Campania con le forme che presentano solo la vocale e il Salento con le forme dove la laterale è conservata; le varietà presenti all'interno del continuum, come possono essere quella del barese o dell'altamurano, presentano fenomeni vicini all'uno o all'altro estremo del continuum. Per analizzare meglio il comportamento dei clitici oggetto all'interno delle varietà meridionali e, in particolare, in quella del barese, ci sembra opportuno analizzare il comportamento del clitico in proclisi ed enclisi.

¹ Per i parlanti napoletani non risulta esserci nessuna differenza tra "scordalo" e "scordatelo", in entrambi i casi producono la forma [ʃkorda'tel:ə]. Probabilmente, trattandosi della forma imperativa di seconda persona, l'idea di un interlocutore "tu" è data per scontata e prodotta in automatico.

1.2.1 Proclisi

Ciò che differenzia maggiormente il proclitico oggetto nelle diverse varietà è sicuramente la presenza o meno della laterale, come abbiamo visto sopra. L'assenza della laterale [l] nelle forme del clitico è stata a lungo osservata nella letteratura ed è un fenomeno ormai diffuso in molte varietà meridionali quali quelle campane, lucane e pugliesi.

Avendo come punto di partenza le basi latine ILLUM, ecc., lo scenario che si prospetta è quello in (Tabella 1):

(I)	m.	f.
sg.	[lo]/[lu]	[la]
pl.	[li]/[le]	

Tabella 1. Sistema con mantenimento di [l], tipicamente salentino

A partire da alcuni testi di napoletano antico, possiamo attestare che quella varietà ha effettivamente conosciuto una fase in cui il pronome clitico accusativo si presentava nella forma l+V e quindi in linea con il sistema in (I) (Rohfls, 1966, 152). In seguito, il napoletano ha poi conosciuto una fase di sviluppo successiva, ne diamo qui un'esemplificazione in (Tabella 2):

(II)	m.	f.
sg.	[o]/[u]	[a]
pl.	[i]/[e]	

Tabella 2. Sistema in cui compare solo la vocale, tipicamente napoletano

Interessante da notare come la laterale, in realtà, sia ancora presente nel sistema pronominale oggetto del napoletano, ma solo in contesto prevocalico (Bafile, 2008)

- 7) [o 'piʎ:ə] [a 'piʎ:ə] [e p'piʎ:ə]
 'lo prendo' 'la prendo' 'li/le prendo'

Ma

- [l: a'k:at:ə]
 'lo/la/li/le compro'

Spostando l'attenzione sul sistema di clitici del Barese, osserviamo un sistema in cui il clitico compare sotto forma di vocale, solo nel maschile singolare. Per tutte le altre forme abbiamo la presenza della laterale: nella forma femminile preconsonantica avremo il tipo [la], mentre nelle forme plurali assisteremo alla centralizzazione in schwa della vocale finale [lə]. Il sistema è qui riassunto di seguito in (Tabella 3)

(III)	m.	f.
sg.	[u]	[la]
pl.	[lə]	

Tabella 3. Sistema. tipicamente barese

In contesto prevocalico, mentre m.sg. la forma rimane [u], nel f.sg. e nelle forme del plurale compare soltanto l'elemento laterale [l]:

- 8) [u 'ven:ə] [la 'ven:ə] [lə 'ven:ə]
 'lo vende' 'la vende' 'li/le vende'
- [u a'k:at:ə] [l a'k:at:ə]
 'lo compra' 'la/li/le compra'

Per il m.sg. invece, come abbiamo detto, in contesto prevocalico resta invariato [u], ma assistiamo all'inserimento di una [w] prostetica; lo stesso avviene con l'articolo m.sg. che presenta la stessa forma del clitico, [u] (Valente, 1975, 29). Questo fenomeno, però, troverà una trattazione più approfondita nel corso dei capitoli seguenti, ma al momento ci limitiamo a evidenziare che nei dialetti alto-meridionali della Puglia il contatto tra la forma dell'articolo (o del clitico) [u] davanti a parola iniziante per vocale genera un elemento labiale semiconsonantico di giuntura (Valente, 1975, 30):

- 9) [u wa'k:at:ə] [u 'warvə]²
 'lo compra' 'l'albero'

Detto ciò, va comunque puntualizzato che il sistema presentato in (Tabella 3) non lo ritroviamo esclusivamente nella varietà barese, ma è possibile osservarlo anche nelle varietà circostanti alto meridionali della Puglia, come ci mostrano i dati raccolti da Manzini-Savoia (2005):

10)

Canosa (BAT)

[m u 'dan:ə] 'me lo danno'
 [mə la/li/lə 'dan:ə] 'me la/li/le danno'
 [t u 'dan:ə] 'te lo danno'
 [tʃ u 'dan:ə] 'glielo danno'
 [u 'met:ə 'jəjə*] 'lo metto là'

Molfetta (BA)

[(nən) u/la/lə 'vɛ:tənə] '(non) lo/la/li vedono'
 [u ənnə 'vistə] 'lo hanno visto'
 [l ənnə 'vistə] 'la hanno vista'
 [m u 'don:ə] 'me lo danno'
 [mə la/lə dɔŋgənə] 'me la/li danno'

Ruvo di Puglia (BA)

[u/lə/la 'vajdə] 'lo/li/la vede'
 [mə la/lə 'dɛ] 'me la/li dà'

Bisceglie (BA)

[u/lə/la 'vɛ:dənə] 'lo/li/la vedono'
 [mə la/lə 'dɑ] 'me la/li dà'

1.2.2 Enclisi

Nelle varietà alto-meridionali l'enclisi del pronome nelle forme verbali avviene secondo le stesse modalità dell'italiano. Avremo dunque enclisi nelle forme dell'infinito e dell'imperativo, con la possibilità di avere più clitici in sequenza (*Prendimelo, Màngiatelo, Vederlo, Comprarlo*).

La maggior parte delle varietà presenta la forma derivata da ILLE [lə]. Qualora però due enclitici pronominali siano aggiunti in sequenza allo stesso verbo, nella seconda particella si conserva la vocale del pronome ILLE. In questo caso si conserva la laterale intensa di ILLE (Loporcaro, 1988, 244):

² Sullo statuto della trascrizione, per il momento ci limitiamo a riportare fedelmente quella dell'autore, anche se ci sembra più opportuno considerare l'elemento semiconsonantico [w] come parte dell'articolo piuttosto che della vocale della parola che segue.

- 11) [da'-m:i-l:ə] [datə'-mi-l:ə] [mit:an-'dʒi-l:ə]
 'dammelo' 'datemelo' 'mettiglielo'

Tale fenomeno è molto diffuso nel Mezzogiorno (Rohlf, 1966, 151; 166), infatti, come possiamo osservare da alcuni esempi tratti dalla varietà dell'altamurano, la forma pronominale senza riduzione della laterale e lo spostamento di accento si hanno solo in caso di cumulo di più particelle, infatti non avremo *[man'dʒal:ə] per ['mandʒələ] 'mangialo'. In altri dialetti ciò invece è possibile, ad esempio nel lucano abbiamo la compresenza dei tipi [yə't:al:ə] 'gettalo', [spin'dʒil:ə] 'spingilo' e [yin'dʒil:ə] 'empilo' (Loporcaro, 1988). Inoltre, nelle varietà pugliesi, la vocale tonica non è soggetta ad alternanza metafonetica, come invece accade nelle varietà del napoletano dove si ha la [i] vs [e] in caso di neutro

- 12) [piʎa'til:o] vs [skorda'tel:o]
 'prendilo (es. il pesce)' 'scordalo (ciò)'

Fatta eccezione per questa alternanza, il napoletano, generalmente, sembra non mostrare differenze fra forme pronominali enclitiche. Interessante è vedere come in realtà la laterale possa presentarsi in forma geminata o scempia a seconda di dove cade l'accento all'interno della parola. Infatti se la vocale del clitico è accentata e si trova in sequenza, la forma sarà Vant+ll, altrimenti Vant+l

- 13) ['cam:ələ] [ca'ma:tələ]
 'chiamalo-la-li-le' 'chiamatelo-la-li-le'
- [da'm:il:ə] [datə'mil:ə]
 'dammelo-la-li-le' 'datemelo-la-li-le'

Ciò a cui assistiamo è un fenomeno per cui il clitico passa dalla posizione in proclisi a quella in enclisi proprio come avviene per l'italiano in cui dalla forma *lo vedi* abbiamo *vedilo*; lo stesso si nota in alcune varietà meridionali, ad esempio nel salentino *lu kattulu* ('lo compri') *kattulu* ('compralo'). Dunque, il clitico va ad affiancarsi al verbo senza

presentare particolari mutamenti fonologici (se non, eventualmente, passaggi di vocale in [ə] o opposizioni vocaliche come visto nel napoletano in precedenza).

Spostando l'attenzione sul Barese e sulle aree immediatamente vicine, possiamo assistere a un fenomeno differente. Come detto in precedenza nel corso di questo capitolo, le varietà del barese seguono illustrato nella Tab. III, per cui quello che ci aspettiamo è un processo del tipo [radice verbale]+u/la/lə. Per il clitico f.sg. e per i m.pl. e f.pl., ciò che succede è effettivamente questo, con l'unica specifica che la vocale del clitico f.sg. ci neutralizza in [ə] e abbiamo dunque lo stesso clitico [lə] per tutte e tre le forme

14)	[la 'vi:də]	['vi:dələ]
	'la vedi'	'vedila'
	[lə 'vi:də]	['vi:dələ]
	'li vedi'	'vedili'

Per quanto il riguarda il clitico m.sg., gli scenari che ci si aprono sono diversi, quello che potremmo aspettarci è una sequenza del tipo [radice verbale]+u oppure la comparsa della forma con la laterale, proprio come succede nelle altre varietà meridionali; potrebbe essere possibile una forma [radice verbale]+lə, andandosi quindi ad allineare con ciò che succede con il f.sg. e i clitici del plurale. In realtà, ciò che possiamo osservare è che il clitico m.sg. nel passaggio ad enclisi sembrerebbe mostrare un esito differente da quello che dovremmo aspettarci. Partendo da un unico elemento clitico [u] assistiamo a due diversi scenari: da una parte abbiamo il clitico [lə], dall'altra invece notiamo la presenza di una sequenza [wə] in enclisi. Questo sembrerebbe un fenomeno non presente in tutte le varietà alto-meridionali pugliesi e infatti possiamo trovare un riscontro di ciò nel lavoro di Manzini e Savoia del 2005:

15)	Foggia (FG)		Giovinazzo (BA)	
	['ca:mə-lə]	'chiama-lo/la/li/le'	['cam-wə]	'chiama-lo'
	[ca'ma:mə-lə]	'chiamiamo-lo/la/li/le'	[ca'mam-wə]	'chiamiamolo'
	[ca'ma:tə-lə]	'chiamate-lo/la/li/le'	['cam-lə]	'chiama-la/li/le'
	Minervino Murge (BAT)		Molfetta (BA)	
	['ca:mə-lə]	'chiama-lo/la/li/le'	[de'm:i-wə]	'dammelo'
	[da'm:i-l:ə]	'damme-lo/la/li/le'	['cəm-wə]	'chiamalo'
	[ca'ma:tə-lə]	'chiamate-lo/la/li/le'	['cɛ'mim:-wə]	'chiamiamolo'

Gravina di Puglia (BA)

[ˈcamə:-lə] ‘chiama-lo/la/li/le’
 [caˈma:mə-lə] ‘chiamiamo-lo/la/li/le’
 [daˈm:i-l:ə] ‘damme-lo/la/li/le’

Bitetto (BA)

[daŋˈdʒi-wə] ‘daglie-lo’
 [dataˈme:-wə] ‘dateme-lo’
 [damaŋˈdʒi-wə] ‘diamoglielo’

Da questa breve lista di esempi, è possibile notare come il fenomeno si presenti soltanto, come abbiamo detto, nelle varietà più vicine al centro dialettale di Bari (Molfetta, Bitetto, Giovinazzo), mentre non è presente in altri centri dialettali Foggia, Gravina, Minervino). Inoltre, le varietà dell’entroterra più conservative e più vicine alle varietà napoletane, presentano la particella enclitica su base ILLE con la laterale conservata e non vocalizzata. Quello che appare è un pattern in cui il fenomeno di vocalizzazione della [l] sembra indebolirsi man mano che ci si allontana dalla varietà barese, andandosi a uniformare con altre varietà presenti agli estremi del continuum ideale a cui si è accennato nei paragrafi precedenti. La posizione intermedia della varietà barese sembra dunque favorire la comparsa di fenomeni intermedi a metà tra la presenza del clitico e la sua cancellazione. Le cause e la natura del fenomeno sono ancora incerte, ma sarà obiettivo di questa trattazione cercarne una possibile spiegazione morfo-fonologica. Ci si chiede a questo punto quale potrebbe essere la causa del fenomeno riscontrato. Per dare una risposta a questa questione, si è deciso di affrontarla da due punti di vista. Da una parte si prenderanno in considerazione anche le caratteristiche morfofonologico dell’articolo determinativo, dal momento che questo condivide, come vedremo più avanti, la stessa base etimologica e simile sviluppo storico del clitico pronominale oggetto e una sua analisi potrebbe aiutarci a capire il suo comportamento. Dall’altra parte, approfondiremo l’analisi della laterale, che, invece, ci serve per capire la natura fonologica del fenomeno e verificare se questo avviene anche in altri contesti.

1.3 Caso singolo: Il napoletano

Per indagare meglio la questione, si è deciso di concentrarsi brevemente sul napoletano, in particolare sul comportamento dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto. Al pari di altre varietà campane e meridionali, il napoletano presenta un'alternanza tra forme preconsonantiche e prevocaliche sia del pronome oggetto proclitico che dell'articolo determinativo (Bafile, 2008).

Davanti a iniziale consonantica entrambi presentano la forma vocalica, mentre davanti a iniziale vocalica presentano la forma consonantica [(l)l]. Mancando però una regola fonologica generale e sincronica del napoletano, questa alternanza è da considerarsi di tipo allomorfica.

La varietà napoletana, ricordiamo, segue il sistema proclitico di tipo (II) e, nello specifico, osserviamo come l'allomorfo *o/(u)* provochi raddoppiamento sintattico quando riferito a sintagmi nominali neutri, mentre l'allomorfo *e/(i)* lo provoca nel femminile e nel maschile plurale.

16) [o 'pi:l:ə] [o p'pi:l:ə]
 'lo prendo' 'lo prendo' (neutro)

[a 'pi:l:ə]
 'la prendo'

[e p'pi:l:ə]
 'li/le prendo'

L'articolo determinativo, allo stesso modo, presenta *o/(u)* per il m.sg., *a* per il f.sg. ed *e/(i)* per le forme plurali. Inoltre, va ricordato che l'articolo m.sg. e il fpl. provocano raddoppiamento della consonante iniziale seguente, il primo nei nomi neutri, ovvero quei nomi non numerabili o 'nomi-massa' e l'altro invece sempre.

17) ms [o 'jwornə] [u pa'lum:ə] [o 'p:a:nə]
 'il giorno' 'il colombo' 'il pane' (neutro)

fs [a 'ka:sa] [a gwa'λ:o:na]
 'la casa' 'la ragazza'

^{mp} [e 'sɔrdə] 'i soldi'	[e gwa'ʎ:u:nə] 'i ragazzi'	[i fa'su:lə] 'i fagioli'
^{fp} [e 'l:u:fə] 'le luci'	[e g:wa'ʎ:o:nə] 'le ragazze'	[i m:a'rut:sə] 'le lumache'

Davanti a vocale, la selezione degli allomorfi *l* o *ll* è condizionata dalla posizione dell'accento, infatti possiamo notare come la laterale geminata compaia davanti a vocale accentata a differenza di quella scempia che invece compare davanti a vocale atona

¹⁸⁾ [l: 'wɔc:ə] 'l'occhio'	[l: 'an:əsə] 'l'anice'	[l: 'o:və] 'le uova'
[l ad:o:rə] 'l'odore'	[l aw'sjel:ə] 'gli uccelli'	[l a'li:fə] 'le alici'

Per quanto riguarda il clitico oggetto in contesto prevocalico, l'alternanza *l/ll* non sembra mostrare un'evidente sistematicità (diversamente da quello che accade con l'articolo), infatti le due forme possono dirsi interscambiabili (Bafile, 2008).

¹⁹⁾ [l: a'k:at:ə] / [l a'k:at:ə] 'lo/la/li/le compro'
[l: 'ad:ʒ ak:a't:a:tə] / [l 'ad:ʒ ak:a't:a:tə] 'lo/la/li/le ho comprato/a/i/e'

Da qui, il napoletano mostra un ulteriore fenomeno, soprattutto per quanto riguarda gli allomorfi prevocalici. Nei parlanti dialettografi più anziani possiamo osservare la mancata realizzazione sia dell'articolo determinativo e sia del proclitico oggetto davanti a vocale atona. Questa cancellazione di *l*, però, non si manifesta in egual modo, in quanto per l'articolo tale fenomeno è limitato alla posizione che precede la vocale atona, mentre per il clitico si può osservare anche davanti a vocali toniche. Suddetta cancellazione porta ad un 'allungamento'³ della vocale iniziale seguente, ciò accade sia all'inizio che all'interno di enunciato.

³ Sullo statuto dell'allungamento e del comportamento di [l] si rimanda al lavoro completo di Bafile (2008). Per non dilungarci troppo e per non rischiare di allontanarsi dal focus principale di questa trattazione, si è deciso di non affrontare pienamente l'argomento, e di indicare questo fenomeno con il termine "allungamento".

- 20) A [a:'k:at:ə]
lo/la/li/le compro'
- ['a:d:ʒə ak:a't:a:tə]
lo/la/li/le ho comprato/a/i/e'
- 'kwan: a:'k:at:ə]
'quando lo/la/li/le compro'
- ['kwann 'a:d:ʒ ak:a't:a:tə]
'quando lo/la/li/le ho comprato/a/i/e'
- B [a:'d:orə]
'l'odore'
- [a:'li:fə]
'le alici'
- ['kest ε a:'d:orə]
'questo è l'odore'
- [ak:a't:am: a:'li:fə]
'compriamo le alici'

Il fenomeno della cancellazione della laterale è presente e conosciuto anche in altre varietà meridionali. Già Rholfs (1968, 112) e Bichelli (1974, 112) avevano descritto il fenomeno in riferimento all'articolo determinativo in relazione alla posizione che precede una vocale /a/ atona. Manzini e Savoia nel 2005 presentano un lavoro in di analisi sulla posizione del proclitico oggetto nelle varietà dei dialetti italiani e romanci, tra cui sono presenti anche le varietà meridionali ed evidenziano come la forma del clitico possa essere condizionata da diversi fattori sia fonologici che morfosintattici quali anche l'interazione con altri clitici o la posizione dell'accento all'interno della stringa lessicale.

Lo stesso fenomeno di cancellazione e allungamento è presente in varietà quali il romanesco, a lungo indagato negli studi di Porena⁴, Loporcaro⁵ e D'Achille⁶, i quali

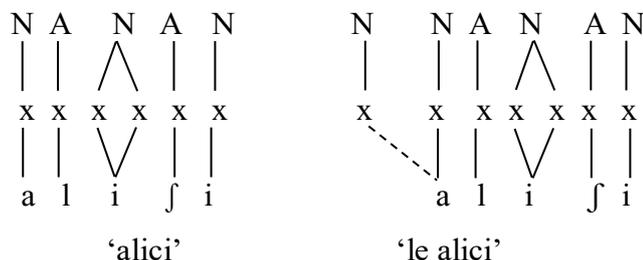
⁴ Si veda Porena M. (1925), Di un fenomeno fonetico odierno dialetto di Roma. In *L'italia dialettale*. 1. 229-38

⁵ Si veda, tra gli altri, Loporcaro, M. (1991) Compensatory lengthening in Romanesco. In Bertinetto, P.M., Loporcaro, M. (edd.) *Certamen Phonologicum II*. Torino. Rosenberg&Sellier. 279-307. ; Loporcaro, M. (2007) Osservazioni sul romanesco contemporaneo. In Giovanardi, C., Onorati, F. (edd.) *Le lingue der monno*. Roma. Aracne. 181-96.

⁶ Si veda D'Achille, P. (2002) Il Lazio. In Cortelazzo, M. et. al. (edd.) *I dialetti italiani: storia, struttura, usi*. Torino. Utet. 515-67.

mettono in luce le effettive affinità con il fenomeno del napoletano; anche nella varietà del siciliano è possibile assistere a tale fenomeno (Piccitto, 1954; Stornaiuolo, 2019). Ciò che però distingue il napoletano dalle altre varietà, tra cui il romanesco, è che il fenomeno di cancellazione della laterale negli allomorfi preconsonantici è in uno stadio avanzato e ormai lessicalizzato in modo stabile. In ultima analisi, la cancellazione di *l* nel napoletano sembra debba essere ricondotta non al prodotto di una regola fonologica ma ad un fenomeno di allomorfia, andando a inserirsi in un sistema di alternanze allomorfe nella selezione delle forme dell'articolo e del clitico. Bafile (2008) ipotizza infatti che il fenomeno di cancellazione sia più assimilabile, in realtà, alla selezione di un allomorfo costituito da un nucleo associato ad una posizione temporale privo di contenuto melodico. Nel momento in cui assistiamo all'unione articolo e nome o clitico e verbo, alla posizione 'x' associata al nucleo vuoto si diffonde l'intero contenuto del nucleo adiacente, che resta un costituente separato e quindi appartenente a un'altra sillaba. Qui un esempio⁷:

21)



Concentrarsi sul caso del napoletano ci permette di osservare come articolo determinativo e clitico oggetto possano influenzarsi fra loro. Avendo come base di partenza la stessa base latina, lo sviluppo di uno potrebbe aiutarci a capire l'evoluzione dell'altro. Approfondire il comportamento dell'articolo potrebbe effettivamente darci la possibilità di far luce sul fenomeno di vocalizzazione nel barese.

⁷ Già in Rohlfs (1968) e Bichelli (1974) si afferma che la cancellazione di *l* abbia luogo solo prima di *a* atona iniziale. I dati su cui si basa l'articolo di Bafile (2008) non forniscono prove del contrario, ma si presenta come un punto su cui tornare in ricerche future. La lacuna nei dati è dovuta al fatto che il lessico tradizionale napoletano contiene pochissime parole inizianti con vocale atona diversa da *a*, non soggetta ad aferesi, e nessuna parola con queste caratteristiche si è rivelata un contesto di cancellazione di *l* nella raccolta dati di Bafile (2008).

1.4 Lo sviluppo dell'articolo determinativo

1.4.1 Le varietà settentrionali

Per poter analizzare l'interazione esistente fra pronomi e articolo, ci sembra opportuno iniziare con l'origine e lo sviluppo delle forme dell'articolo, così da poter meglio catturare le varie fasi di sviluppo che queste hanno subito nel corso della storia. È interessante come, ampliando la lente di osservazione a tutte le varietà romanze della Penisola, si possa meglio notare che le dinamiche tra articolo e pronomi siano similmente le stesse e che non interessino dunque una sola varietà. Per questo, partendo dalle varietà settentrionali e soffermandoci poi su quelle meridionali andremo ad analizzare e determinare le fasi di sviluppo delle due forme in questione.

Come abbiamo già fatto notare, all'origine della formazione dell'articolo determinativo e di altri elementi atoni⁸ in italiano e nelle varietà romanze abbiamo la base latina ĪLLU(M). Da questa stessa base etimologica si è avuta una situazione abbastanza variegata all'interno delle varietà italo-romanze. I dialetti centro-meridionali non sembrano sollevare troppi problemi, infatti sia gli esiti del pronome oggetto e sia quelli dell'articolo coincidono nelle forme *lu*, *lo*, *o*, *u* e simili. Se andiamo però ad osservare i dialetti settentrionali, così come l'italiano, la questione è diversa; infatti, possiamo prendere ad esempio il veneto dove il clitico soggetto e l'articolo hanno la forma *el* mentre il clitico oggetto si presenta come *lo*. Similmente in italiano abbiamo *lo* per il clitico e *il* per l'articolo. Ancora, generalmente nella varietà lombarda, abbiamo un unico esito di tipo V+I per articolo, clitico soggetto e clitico oggetto. Infine, troviamo delle varietà settentrionali più periferiche che presentano tre forme diverse per i tre elementi in questione. Davanti a un ventaglio così differenziato e partendo da una stessa base etimologica comune, potrebbe risultare, a prima vista, difficile riuscire a motivare il fatto che da un'unica origine si siano formati sistemi così diversi tra loro facendo ricorso soltanto a regole fonologiche diacroniche condizionate da contesti fonologici o fonotattici. Proprio da questa prospettiva parte il lavoro di ricerca di Vanelli del 1998, lavoro che fra tutti ci sembra metta in luce questa problematica. Si cerca di prendere in

⁸ Ricordiamo che tra gli elementi riconducibili a ĪLLU(M), oltre all'articolo e al clitico oggetto, focus principale di questo lavoro, figurano anche i clitici soggetto. La decisione di non trattare quest'ultimo deriva dal fatto che nei dialetti meridionali il clitico soggetto non è presente, a differenza dei dialetti settentrionali. Per approfondire l'argomento si rimanda a Vanelli, 1998.

considerazione non solo fase di inizio e di arrivo della base etimologica, ma anche le fasi storicamente intermedie, in modo tale da poter meglio osservare come tutti gli elementi derivati dalla base ĪLLU siano categorialmente e sintatticamente diversi tra loro. Vedremo come sarà proprio questa diversità ad aver fatto sì che gli elementi menzionati abbiano potuto percorrere percorsi evolutivi diversi e complessi. Ciò che ritroviamo oggi nell'area italo-romanza è essenzialmente la presenza di due forme per l'articolo determinativo: nell'area centro-meridionale ritroviamo prettamente la forma *lo* (o *lu*), presente anche in varietà liguri e punti isolati del settentrione; dall'altra parte abbiamo il tipo V+l, tipicamente e comunemente *il*, diffuso nell'Italia settentrionale, Toscana, Umbria e Lazio. Tra questi due esiti il più antico è *lo*, attestato in molti testi antichi medioevali: infatti il tipo *il* sembra essere un'innovazione sviluppatasi attraverso la prostesi di una vocale ad una forma asillabica *l*. La forma *il*, secondo le testimonianze, nasce nel contesto di *l* apocopato, ovvero preceduto da parola terminante per vocale e, inoltre, la parola seguente iniziante deve iniziare per consonante; nei dialetti settentrionali troviamo esempi di una precedente fase evolutiva in cui sono presenti solo *lo* e *l* con apocope (Vanelli, 1998, 248):

- 22) Piem. "*la ploia e l soleil*"⁹
 Bol. "*che l bono amico*"
 Lomb. "*contra l Signor*"

La presenza in fasi successive del tipo *il* con la stessa distribuzione di *lo* è segno di un'applicazione di una regola di prostesi vocalica (*l* → *il*) e non di aferesi della vocale (*il* → *l*). A favore di questa ipotesi c'è anche il fatto che la vocale che precede *l* varia a seconda delle varietà: questa diversità delle vocali sarebbe difficile da ricondurre alla base latina ĪL(LU); se ammettiamo invece che ci troviamo di fronte all'inserzione di una vocale prostetica, ciò spiegherebbe anche la presenza di questa varietà di esiti (Vanelli, 1998, 248). Possiamo notarlo soprattutto nell'articolo fiorentino e friulano dove la "i" rappresenta la vocale epentetica in questi dialetti (per es. *in ispecie, con istudio, per iscritto*). Allo stesso modo, osservando altre varietà dialettali, notiamo che ciò accade con la "e" per il veneto e il lombardo o la "a" per l'emiliano, oppure la vocale centralizzata

⁹ Per il piemontese si fa qui riferimento a *Sermoni subalpini*, I, 110; per il bolognese si rimanda ai testi di Guido Faba; per il lombardo si veda Girardo Patecchio, *Lo Splanamento de li proverbi de Salomone*.

[ə] nelle aree che vanno dal piemontese al romagnolo. Inoltre, alcuni casi moderni potrebbero anche essere esiti di abbassamento, ad esempio nel piemontese *al* partendo dalla forma *el*; le forme con vocale posteriore come *ol* o *ul*, potrebbero ricondursi invece a una pronuncia velarizzata della *l* che ha innescato l'assimilazione della vocale (Vanelli, 1998, 249).

Riprendiamo dunque l'opposizione tra la forma dell'articolo *il* (in competizione con *l* postvocalica) e la forma *lo*. Nelle fasi successive di sviluppo vediamo l'uso sempre più diffuso e progressivo della forma *il*, oltre il suo contesto fonologico di origine, tanto da porsi in concorrenza con *lo* (Vanelli, 1998, 249). La forma *il*, dunque, diventa una forma di base, poiché non può più essere derivata via prostesi da *l*; al contrario, ora sarà *l* ad essere derivato da *il* attraverso una regola di aferesi (questo vediamo che accade non solo nelle varietà settentrionali ma anche nell'italiano, ad es. "*Arriva l postin*"). In seguito, vediamo la definitiva affermazione della forma *il*, mentre il tipo *lo* scompare quasi totalmente come forma di articolo nei dialetti settentrionali riuscendo a sopravvivere solo in italiano in alcuni contesti fonologici, ad esempio davanti ai nessi /s/+C, all'affricata dentale, alla sibilante palatale sorda e alla nasale palatale (Vanelli, 1998, 250).

Spostando adesso l'attenzione sul clitico oggetto è possibile notare una differente distribuzione delle forme. Nella maggior parte dell'area settentrionale presa in considerazione il tipo di articolo presente è quello di *il*, ma non si può dire lo stesso per il clitico oggetto: nell'area centrale del trentino, lombardia, emilia e parte del veneto orientale il clitico oggetto è di tipo V+l, sempre uguale all'articolo. Spostandoci nelle zone del piemontese, friulano e veneto, fiorentino e italiano, invece, abbiamo un clitico oggetto di tipo *lo* (che può anche essere realizzato con *lu*). Siamo quindi di fronte ad una duplice realizzazione del pronome, ora in accordo con la forma dell'articolo e ora in disaccordo, pur partendo però da una stessa base etimologica. Attraverso l'analisi di testi antichi, Vanelli (1998) fa notare che il tipo di clitico V+l sia un'innovazione, proprio come lo è per l'articolo, dal momento che la forma più attestata è quella di *lo*. Come per l'articolo, inoltre, anche il clitico oggetto subisce apocope facoltativa nelle stesse condizioni dell'articolo determinativo e cioè dopo parola terminante per vocale o se è preceduto da un altro elemento clitico (ad es. ven. "*acusà l femena*", bol. "*no e mistero che l diga*")¹⁰. In seguito a questa fase comune si verifica una divaricazione tra i dialetti:

¹⁰ Per il ven. *Proverbia*, 139; per il bol. Guido Faba, p.13

da una parte quelli che hanno il tipo V+l in cui il clitico condivide con l'articolo anche le altre fasi di sviluppo come, ad esempio, la comparsa di *il* in seguito a prostesi di vocale la cui estensione andrà a sostituire completamente il tipo *lo*; dall'altra abbiamo i dialetti che conservano la forma *lo* e in questo caso immaginiamo una fase in cui ad un certo punto i due elementi abbiano intrapreso percorsi differenti. Per quanto riguarda quest'ultima osservazione, va fatto notare come sia difficile individuare esattamente il momento della separazione, per questo, si giunge a ipotizzare due scenari (Vanelli, 1998, 251):

A) La prostesi vocalica si applica solo all'articolo e non intacca il pronome.

Lo sviluppo dei due elementi si articolerebbe dunque in questo modo:

- Articolo e clitico condividono la forma *lo* e, in modo facoltativo, *l* (per apocope).
- Articolo e clitico condividono ancora la stessa forma, ma compare *il* esclusivamente per l'articolo.
- Le forme utilizzate per l'articolo sono *il* e *l* (per aferesi) mentre per il clitico resta solo la forma *lo*¹¹.

B) Il clitico oggetto subisce prostesi vocalica come l'articolo

Seguendo questa ipotesi avremmo una stessa fase 1 di partenza ma lo scenario che si aprirebbe poi è il seguente:

- Articolo e clitico condividono la forma *lo* e *l* (per apocope), inoltre compare per entrambi anche la forma *il* (per prostesi)
- L'articolo e il clitico hanno come forma sia *lo* che *il* (e *l*)

In questa fase il dialetto dispone di due forme in variazione libera per entrambi gli elementi, ma è una fase che viene poi superata e ciò viene anche dimostrato dal momento

¹¹ Questa terza fase è quella finale, valida anche per i dialetti moderni. L'articolo è passato per un'ulteriore fase evolutiva intermedia, ovvero quella per cui lo ritroviamo in distribuzione libera con *lo* in tutti i contesti (Vanelli, 1998, 252).

in cui i dialetti moderni hanno eliminato una delle due forme, ovvero si è scelto sia per l'articolo che per il clitico solo una delle due forme lessicali. Per quanto riguarda l'articolo la scelta è ricaduta sul *il* e questo ci porta a constatare che il processo di cambiamento sia avvenuto proprio a partire dall'articolo. Per il pronome, i dialetti si dividono in un gruppo che ha adottato la stessa forma dell'articolo andando così a eliminare la forma *lo*, e un gruppo che invece sceglie di distinguere i due elementi.

Questo ci porta ad un'ulteriore fase 4 in cui l'articolo conserva la forma *il* e il clitico oscilla tra *il/lo* (Vanelli, 1998, 252-253).

Prendendo ad esempio il caso del veneziano notiamo come sia stata presente una fase 3B per entrambi gli elementi e che poi in una fase successiva si sia optato solo per *lo* per il pronome (Vanelli, 1998, 253). Bisogna comunque notare che la documentazione disponibile è in realtà compatibile con entrambe le ipotesi di ricostruzione; dunque, si potrebbe pensare che in realtà entrambe le ipotesi si siano realizzate ma in dialetti diversi. Particolarmente attestata nel fiorentino è la compresenza di *il* e *lo* (+ *l*), soprattutto nei testi del Duecento e dei primi del Trecento. Solo in Boccaccio ritroviamo una situazione leggermente differente dove i due elementi sono in distribuzione complementare, cioè con *il* in posizione preverbale e *lo* in posizione postverbale. Questo è probabilmente dovuto al fatto che *il* può trovarsi solo in posizione preverbale e gli è esclusa la posizione postverbale a differenza delle forme *lo* e *l*; inoltre, *lo* era possibile in qualsiasi posizione andando ad alternarsi con le altre forme. Boccaccio cerca di distribuire le forme su base sintattica con *il* utilizzato come clitico oggetto davanti al verbo e *lo* in posizione postverbale; questa soluzione non avrà seguito poiché la forma *il* clitico diventerà sempre meno diffuso a differenza della stessa forma utilizzata come articolo che invece prende il sopravvento definitivo anche sull'articolo *lo*. Senza dilungarci ulteriormente sulla distribuzione delle forme attraverso i secoli, possiamo giungere alla conclusione che già dal Quattrocento-Cinquecento si era giunti a una completa separazione tra l'articolo e il clitico¹².

¹² Per ulteriori approfondimenti sul comportamento dell'articolo e del clitico nel '400-'500 si rimanda a Vanelli, 1998, 256-257.

1.4.2 Le varietà alto-meridionali

Le oscillazioni di forma e uso tra articolo e clitico oggetto, come abbiamo detto nel paragrafo precedente, hanno interessato tutte le varietà italo-romanze e questo è dovuto proprio al fatto che condividono una stessa base evolutiva che sfocia però in esiti moderni differenti. Tornando nello specifico sui dialetti alto-meridionali e, in particolare, alla zona del barese, ci soffermiamo sullo studio di Michele Melillo (1971) il quale attraverso i suoi rilevamenti ha fatto emergere le oscillazioni sulle due forme in una maniera molto simile a quella che abbiamo visto emergere con Vanelli e i dialetti settentrionali. Ciò che Michele Melillo, glottologo pugliese, fa nel suo lavoro, iniziato nel 1970 e conclusosi nel 1981 con la pubblicazione di *“L' articolo, l'aggettivo, il nome dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo”*, è un'indagine dal vivo su parlanti di 84 centri dialettali pugliesi divisi in tutte le province della stessa (Foggia, Bari, Taranto, Brindisi e Lecce). Nella rilevazione dei dati viene utilizzata la parabola del figliuol prodigo, la stessa utilizzata dall'*Atlante linguistico italiano* per la raccolta dei primi dati dialettali. Attraverso la traduzione del testo in questione e l'analisi delle registrazioni effettuate, Melillo porta alla luce una situazione linguistica estremamente viva e variegata, con una serie di fenomeni interessanti che andremo ad analizzare nello specifico: in particolare, in linea con la nostra trattazione, l'articolo determinativo¹³ e il clitico oggetto.

¹³ Nel corso di questo paragrafo ci si riferirà soltanto all'articolo determinativo maschile, questa scelta è stata dettata dal fatto che, a differenza dell'articolo m.sg., le altre forme dell'articolo non presentano particolari fenomeni di oscillazione, ma si presentano in maniera compatta e coerente in tutto il territorio. Per ulteriori approfondimenti sulla questione, rimandiamo al lavoro completo di Melillo (1981) e Melillo (1980).

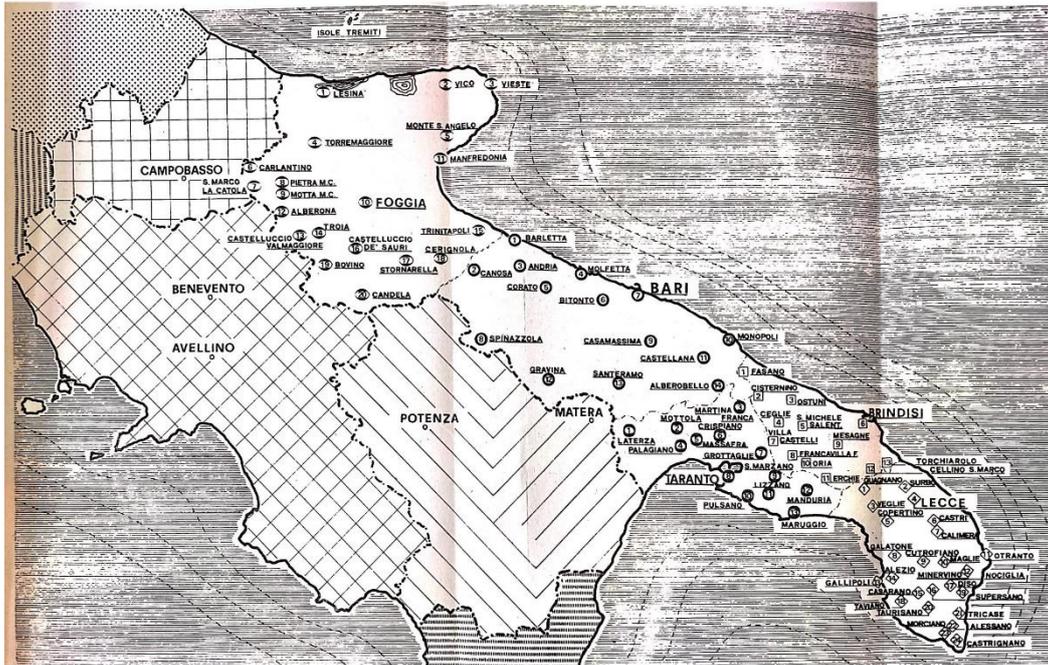


Figura 1. Mappa dei principali punti di inchiesta

Innanzitutto, nell'analisi dei questionari raccolti in area notiamo un primo fenomeno che riguarda il pronome atono *lo* che in proclisi oscilla tra due differenti forme, dando vita a due diversi modelli:

- 23) a) *lu* pregò
 b) *u* pregò

Lo stesso possiamo notarlo anche nel comportamento dell'articolo determinativo maschile:

- 24) a₁) *lu* padre / *lu* figlio
 b₁) *u* padre / *u* figlio

Concentriamoci, però, al momento solo sull'analisi dell'articolo determinativo in area pugliese.

Due sono le aree principali: da una parte quella in cui domina il tipo *lu* e dall'altra quella del tipo *u*. All'interno di queste aree vengono incluse le varie incertezze e oscillazioni tra le due forme da parte dei parlanti. La prima area coincide con il modello in (33.a) e coincide in larga misura con il territorio salentino, più alcuni centri del territorio pugliese

(anche se con discontinuità); il tipo (33.b) si realizza nel territorio della Puglia centro-settentrionale e in particolare nella Terra di Bari. Sappiamo bene come entrambe le forme in realtà derivino dalla stessa base etimologica, ma la sua distribuzione sia andata poi a ramificarsi e distribuirsi in maniera differente e compatta su tutto il territorio; il passaggio di *lu* > *u* sembra sia motivato dalla debolezza della laterale in questione e da motivazioni prosodiche, come la possibilità di un cedimento in condizione di protonia (Melillo, 1981, 6). Attraverso lo studio delle oscillazioni presenti nei territori intermedi tra i due tipi considerati si cercherà di ripercorrere e la storia e lo sviluppo del fenomeno.

Andiamo innanzitutto a illustrare i 4 modelli che si realizzano all'interno del territorio:

25)

1	<i>lu</i> figlio	
2	<i>u</i> figlio	
3	<i>lu</i> figlio	<i>u</i> figlio
4	<i>u</i> figlio	<i>lu</i> figlio

Tabella 4. Distribuzione dell'articolo determinativo all'interno del territorio pugliese

I modelli (1) e (2) sono quelli a cui abbiamo già accennato e che vanno a identificare le due aree principali del territorio, ovvero Salento e Puglia settentrionale. Il modello (3) indica un'area caratterizzata dall'uso dell'articolo *lu*, ma al cui interno compare qualche forma in *u*. All'interno di quest'area sembrano corrispondere circa sette varianti dell'articolo¹⁴ (Melillo, 1981,8), più precisamente abbiamo:

- *llu* (con elemento consonantico rafforzato)
- *lu* (la liquida risulta essere appena percepibile)
- *u* (l'articolo si presenta con solo elemento vocalico)
- σ^u (suono velare oscillante tra [u] e [o])
- *,lu* (l'elemento consonantico viene percepito come suono a metà tra una laterale e una vibrante)

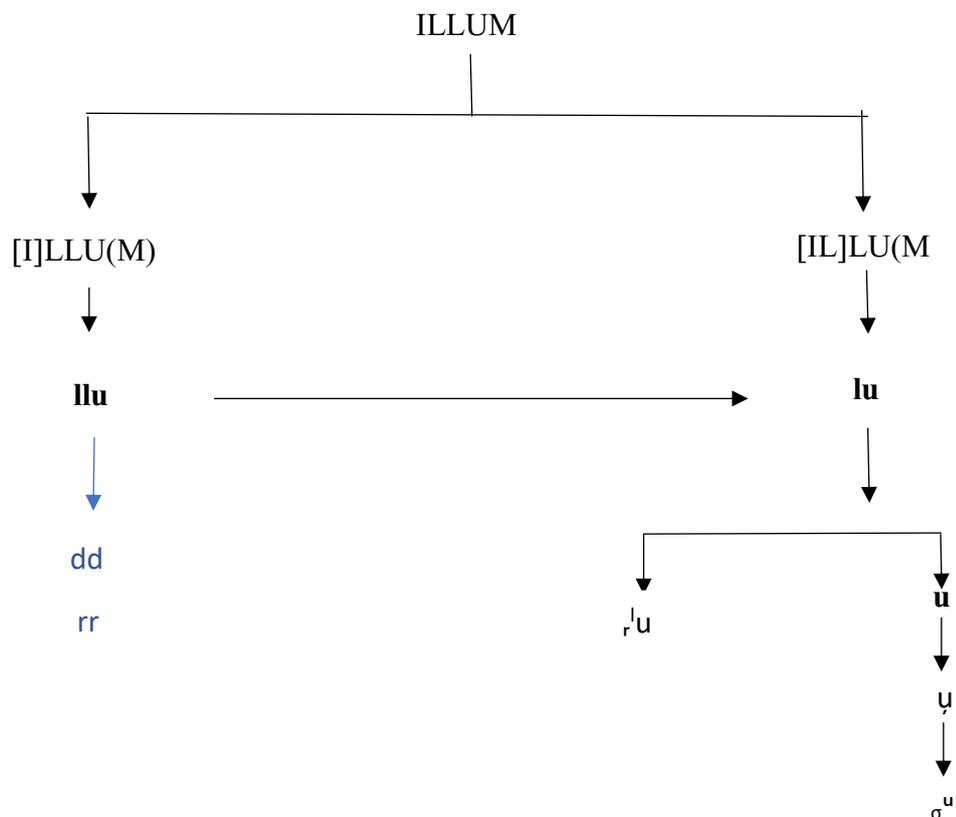
¹⁴ Nel lavoro di Melillo, tra le varianti individuate ci sono anche *il* e *nu*. Abbiamo deciso di non inserirle nel testo e non approfondirle perché basando la nostra analisi esclusivamente sull'articolo determinativo, non era la sede ideale per trattare l'articolo indeterminativo *nu*; per quanto riguarda *il*, siamo davanti a un esito proveniente dalla spinta standardizzante della lingua nazionale.

Prima di procedere con la presentazione del lavoro di Melillo, ci sembra opportuno fare una precisazione. Queste varianti presentate da Melillo, seppur riscontrabili ad un livello fonetico-articolatorio, non hanno però riscontro ad un livello morfo-fonologico; infatti, vogliamo far presente che, in ogni caso, le uniche forme presenti e morfo-fonologicamente valide in queste varietà restano [lu] e [u].

Il modello (4) riguarda un'area caratterizzata dall'uso dell'articolo *u* in cui compare l'uso sporadico di *lu*. Anche qui le varianti che si realizzano nel parlato durante le interviste raccolte sono come quelle rilevate nell'area del modello (3) (Melillo, 1981, 9):

- *lu*
- ***lu***
- *u* (che può realizzarsi come *u*, percettivamente più velarizzata)
- σ^u

Dall'osservazione di questi dati possiamo in qualche modo ricavare i rapporti storici tra le due forme dell'articolo e delle loro varianti, le oscillazioni da parte delle fonti riflettono proprio due ambienti storici differenti: uno più conservativo con *lu* e di un altro innovativo con *u*. Da questo potremmo pensare ad una base aferetica del tipo [IL]LUM, il cui esito diretto è senza dubbio *lu*, ma tale ipotesi va ad integrarsi con la probabilità che ci sia stata una riduzione del tipo [I]LLUM > *llu* (forma registrata prettamente in area salentina). La situazione che va ad aprirsi è quella di due forme aferetiche latine di partenza il cui sviluppo ha dato poi forma alle varianti incontrate tra i parlanti, andandosi così a delineare uno sviluppo di questo genere (Melillo, 1981, 11):



L'interpretazione di Melillo (1981) circa lo sviluppo delle forme dell'articolo ci sembra però un'ipotesi abbastanza azzardata, infatti sarebbe difficile pensare ad un ramo parallelo [IL]LLU(M) per spiegare la forma *llu*. In generale, quello che sembra proporre l'autore è una spiegazione a posteriori, un modo per collocare diacronicamente le diverse forme dell'articolo che sembrano presentarsi all'interno del territorio pugliese. Il primo errore, a nostro avviso, è quello di reputare delle varianti fono-articolatorie come delle vere e proprie forme morfologiche dell'articolo, quando in realtà sappiamo benissimo che nelle varietà alto-meridionali le forme morfologiche presenti sono [lu] e [u]; per quanto riguarda la forma geminata dell'articolo, ci sembra poco plausibile attribuirle uno statuto indipendente. Nonostante questo, il lavoro dell'autore è comunque utile ai fini del nostro lavoro perché ci mostra l'alternanza e la distribuzione delle forme *lu* e *u* dell'articolo m.sg. nel territorio pugliese.

L'esito *llu* pare sia l'esito più antico, infatti esso è presente anche nei territori più conservativi della Lucania e, inoltre, presente nella concrezione delle forme *llu*, *lla* e di *dd* per i nomi iniziante per vocale (Melillo, 1981, 12). L'esito *lu* è quello più fortunato,

diretta origine della base latina e derivante dalla forma con la liquida geminata in seguito a indebolimento della stessa; la forma *lu* è quella che si è andata più diffondendo nelle parlate centro-meridionali, infatti lo ritroviamo nei territori dell'aquilano, sublacense, aprutino-molisano centrale, appennino appulo-lucano, Salento, calabrese e siciliano. Quanto alla presenza di *u*, questo esito è dovuto all'influenza del napoletano e alla naturale debolezza dell'elemento consonantico liquido (Melillo, 1981, 12); infatti, notiamo come nella distribuzione delle forme dell'articolo, i territori che presentano la forma vocalica sono proprio quelli più vicini al territorio campano e, questa stessa vicinanza, inoltre, andrà anche a influire sul comportamento del clitico oggetto nelle stesse varietà. Come abbiamo visto nel paragrafo 1.3.2 in (22), le varietà che si allontanano progressivamente dalla zona di Bari mostrano effettivamente una sorta di uniformità con il sistema delle varietà campane. Tornando alle varietà pugliesi, invece, la situazione che si prospetta è quella illustrata in (Fig. 1), con le forme ben distribuite sul territorio:

Fig. 2)

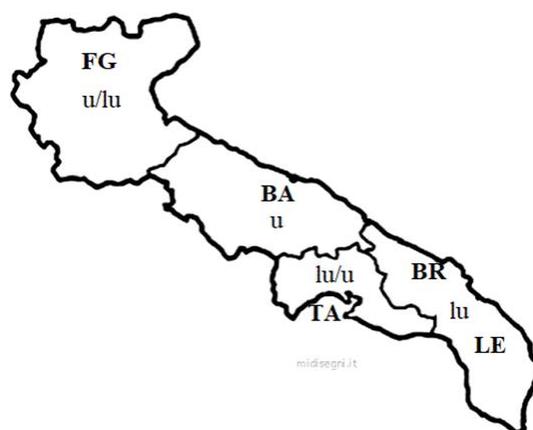


Figura 2. Mappa della puglia divisa per province

Per quanto riguarda il pronome oggetto, come per l'articolo, abbiamo anche qui principalmente due forme: *lu* e *u*, le cui distribuzioni vanno ad allinearsi con le due principali aree viste nei modelli (1) e (2):

1	<i>lu</i> figlio
2	<i>u</i> figlio

Per quanto riguarda la posizione in proclisi, non ci sono molte oscillazioni o incertezze da parte dei parlanti, infatti, a parte sporadiche e trascurabili eccezioni, non ci sono grossi problemi. In enclisi, invece, nelle zone che adottano il tipo di clitico in *u*, le possibilità sono due: il mantenimento della liquida all'interno della parola oppure la presenza dell'elemento clitico in forma di vocale. Interessante però è notare come nelle zone in cui l'elemento pronominale in enclisi si presenta con la sola vocale, siano presenti casi di oscillazioni in cui i parlanti producono l'elemento con il mantenimento della consonante. Ci sembra dunque possibile pensare, così come abbiamo visto per l'articolo, che queste oscillazioni possano effettivamente constatare la presenza di fasi storiche che testimoniano il passaggio dall'una all'altra forma *lu* > *u*, come possiamo notare da alcuni esempi presi dalle trascrizioni dei punti rilevati da Melillo (1970, 85;91):

²⁷⁾ **Bari** [at:ʃə'ditwə] ma [prə'gal:ə]
 'uccidetelo' 'pregarlo'

Molfetta (BA) [mət:itan'dziwə] ma [mə't:i:tələ]
 'metteteglielo' 'mettetegli'

Dunque, a conclusione di questo primo capitolo abbiamo constatare come l'origine, lo sviluppo e l'interpretazione dell'articolo determinativo e del clitico siano legati fra loro dalla stessa base etimologica. Inoltre, i due elementi, hanno vissuto fasi storiche simili, influenzandosi l'un l'altro. Ripercorrere le fasi storiche dei due elementi ci ha permesso di spiegare e giustificare la grandissima varietà presente tra i diversi esiti moderni visibili tutt'oggi nelle varietà italo-romanza. Non solo, grazie all'analisi delle inchieste dialettali effettuate sui parlanti delle varietà alto-meridionali, abbiamo mostrato la presenza di oscillazioni tra l'una e l'altra forma, passaggio che sembra essere, in certi casi, ancora in via di sviluppo e non completamente stabilizzato. Le oscillazioni presenti nel territorio, ben si sposano con l'idea di un continuum evolutivo fra le varietà che tendono all'uno o all'altro estremo (Salento da una parte, Napoletano dall'altra), proprio come avevamo ipotizzato in (1.3).

Dopo aver passato in rassegna l'aspetto morfologico dell'articolo e del clitico all'interno delle nostre varietà, il prossimo passo in avanti sarà quello di analizzare la forma da un punto di vista fonologico e in particolare andremo ad analizzare cosa succede all'elemento consonantico negli altri contesti prosodici e proveremo ad analizzare lo statuto della [u] quando è presente in particolari contesti fonologici, il tutto all'interno delle varietà alto-meridionali.

CAPITOLO 2

Come accennato nel capitolo precedente, analizzeremo adesso il comportamento dell'altro elemento preso in esame, ovvero della laterale [l]. Passeremo in rassegna l'esito di questo fono in ogni contesto e nesso presente nelle varietà alto-meridionali della Puglia. In particolare, concentreremo l'attenzione sulla varietà del barese, a cui faremo cenno anche negli esempi che verranno presentati nel corso del capitolo. Inoltre, qualora ci siano dei fenomeni particolari o interessanti da analizzare, faremo affidamento ad altre varietà. Tra le principali citeremo la varietà pugliese di Altamura (BA), sia per la sua vicinanza al centro dialettale di Bari e sia per il suo statuto di varietà più conservativa; similmente, faremo cenno anche a varietà campane o meridionali-estreme per evidenziare differenze o affinità con le forme del barese.

Come primo punto analizzeremo i nessi in vari contesti fonologici, presentando i loro esiti in posizione iniziale, postconsonantica e di coda; maggior rilievo verrà poi dato alla laterale in contesto intervocalico. In seguito all'analisi diacronica degli esiti presi in esame, faremo cenno anche al trattamento dei prestiti e osserveremo il comportamento di queste varietà in sincronia.

Nella sezione finale del capitolo analizzeremo il comportamento di [l] in vari contesti prosodici, soffermandoci non solo sulla posizione del fonema ma anche sulla qualità delle vocali che compaiono con la laterale e, soprattutto, sulla posizione dell'accento all'interno delle parole. Si cercherà di trarre delle prime conclusioni sul fenomeno preso in analisi, in modo da poter osservare quali e quanti elementi sono da considerare necessari e funzionali al fenomeno.

2.1 Esiti di L

Andremo ora ad analizzare i vari contesti in cui la laterale compare nella varietà alto-meridionale del barese, e, qualora fosse necessario, guarderemo anche ad altre varietà limitrofe per dei confronti. Vicino alla trattazione degli esiti si discuterà anche dei prestiti presenti nelle varietà in esame.

2.1.1 Posizione iniziale e postconsonantica

- **L- in posizione iniziale > mantenimento della laterale**

Quando la laterale è all'inizio di parola non osserviamo particolari fenomeni e il suono resta conservato.

- 1) LĀNA(M) > ['leina] 'lana'
*LONGITĀNU(M) > [lɔn'dana] 'lontano'
LŪCE(M) > ['luʃe] 'luce'

In un nesso *muta cum liquida*, generalmente, la laterale tende a vocalizzarsi in *jod* [j] quando è preceduta da consonante occlusiva e dalla fricativa [f].

Osserviamo nello specifico:

- **PL- > [kj]/[c]**¹⁵

L'esito del nesso PL- è simile in tutti i dialetti meridionali e centrali, comprese anche le zone della Sicilia, del Lazio meridionale e della provincia abruzzese di Chieti (Rohlf, 1966, 252). L'evoluzione di questo nesso, secondo l'idea tradizionale di Rohlf (1966, 252), si suppone sia stata PL- > [pʌ] > [kʌ] > [kj], dove, secondo Loporcaro (1988, 93), «il passaggio p > k sia dovuto ad assimilazione parziale rispetto alla palatale seguente». Questa spiegazione, però, risulta essere più una spiegazione dell'esito finale piuttosto che una spiegazione prettamente articolatoria, cosa che invece appare problematica¹⁶. Una possibile e interessante spiegazione la ritroviamo in Tuttle (1975, 409) in cui si suppone che il fenomeno sia da collegare ad un generale indebolimento del nesso, il che comporterebbe una perdita della sua importanza funzionale. Nello specifico leggiamo:

¹⁵ L'alternanza, qui e avanti, fra [kj], [c] e le loro controparti sonore, sono dovute ad una maggiore o minore palatizzazione della velare. Dato l'uso alternato che se ne fa nelle fonti (tra gli altri, Loporcaro 1988, Loporcaro 2008, Rohlf 1966, Valente 1975, Ledgeway-Maiden 2011-13), si è deciso di riportarli entrambi.

¹⁶ L'evoluzione del nesso non è particolarmente giustificata e meriterebbe un approfondimento più specifico, ma non essendo argomento di trattazione, ci limitiamo, per il momento, a riportare solo alcune ipotesi che ritroviamo nella letteratura a disposizione.

«Since it is so hard to conceive this shift (of the point of articulation) in organic terms, one is drawn to seek for it an explanation on the phonemic level. Here, in fact, owing to the defective representation of the three main points of articulation already pointed out, this feature may be regarded as weak (i.e. not integrated); that is, as a feature it stood potentially to lose functional importance. One might suppose such a decline in significance would occur through a reinterpretation of these clusters as a set of unite phonemes analyzed by speakers simply as an occlusion or obstruent followed by a palatal lateral release. In sequences of this sort, the now non-distinctive point of articulation might be most comfortably generalized as that more homorganic with [ʎ], or [kʎ] or [gʎ]»

Questa ricostruzione fornirebbe, inoltre, un valido argomento a favore della monofonemicità (ovvero, attribuire il valore di un unico fonema al suono in uscita) dei nessi [kj, gj], la cui valutazione fonematica risulta essere controversa (Loporcaro, 1988, 214-215). Il problema sullo statuto dell'esito in questione era stato già affrontato negli studi dialettologici tradizionali¹⁷. Una soluzione adottata è quella di indicare con [c, j] gli esiti (Loporcaro, 1988, 214), laddove altri li avevano indicati in passato con *kj* e *gj*. La scelta è motivata dal fatto che, da un punto di vista auditivo, ci sarebbe una forte coarticolazione fra il momento del rilascio dell'occlusiva e l'articolazione dell'elemento semiconsonantico seguente all'interno della sequenza.

- 2) PLĀTEA(M) > ['kʎat:sə] 'piazza'
 PLĒNU(M) > ['kʎenə] 'pieno'
 PLĀNCA(M) > ['kʎaŋgə] 'lastra di pietra'

Nel lessico dei giovani non ritroviamo lo stesso esito che ci aspetteremmo dagli sviluppi diacronici che osserviamo, ma abbiamo la forma ['pjat:sə] 'piazza', prestito dall'italiano. Infatti, lo stesso scenario lo ritroviamo per altri nessi, come ad esempio il caso di ['fjorə] 'fiore' in cui il nesso FL- non porta a [j], come invece succede nelle varietà meridionali, ma presenta la forma dell'italiano 'fiore'. Di questo, vedremo più esempi nel corso del trattamento dei prestiti.

Per quanto riguarda forme con il nesso PL-, alcuni di questi esiti però sono da considerarsi antichi e non prestiti, come ad esempio [pja'tʃerə] 'piacere' dove viene

¹⁷ Si veda, ad esempio, Merlo, C. (1920).

mostrato lo sviluppo della vocale tonica da E, mentre nei prestiti più recenti troviamo [e:] (a volte resa con [ej] come in ['dejʃ] 'dieci') (Loporcaro, 1988, 94). Si possono avere anche casi in cui i prestiti coesistono nelle due forme, infatti osserviamo nell'altamurano (Loporcaro, 1988, 94):

- 3) ['pjɛikə] accanto a ['kjɛikə]
 'piaga' 'piega'

- **CL- > [kj]/[c]**

In questo esito possiamo osservare lo stesso sviluppo che ritroviamo sopra per il nesso PL-. Diversamente dalla sequenza [kjV] presente in italiano standard, nei dialetti meridionali abbiamo un maggiore avanzamento del punto di articolazione, quasi a coincidere con una palatizzazione, fenomeno comune per un'occlusione velare davanti a semivocale palatale, il che rende il suono molto simile a [c] (Loporcaro, 1988, 94).

- 4) CLĀVE(M) > ['cɛ]/['cavə] 'chiave'
 CLAMĀRE > [ca'ma] 'chiamare'
 CLŪDERE > [a'cudə] 'chiudere'

Un'altra caratteristica è la spiccata turbolenza che accompagna il rilascio dell'occlusione (Loporcaro, 1988, 94). Nella variante di italiano parlata nella parte settentrionale della Puglia, [k, g] + [j], o [Vant], tendono a realizzarsi come affricate palatali ad esempio ['kçi] 'chi' (Canepari, 1980, 76). In Loporcaro (1988, 150) abbiamo come possibile descrizione del fenomeno l'idea secondo cui «*la turbolenza all'atto del rilascio si accompagna ad una desonorizzazione dell'elemento semivocalico [kj, gj]*»

- **-PL-, -CL-, -TL- > [kj]/[c]**

In posizione intervocalica questi nessi presentano lo stesso esito della loro controparte iniziale ma con geminazione della consonante che precede la laterale (Loporcaro, 1988, 128-129):

- 5) ADCŌP(Ŭ)LĀRE > [ak:u'kj:ɛ] 'radunare, mettere insieme'
 VĒCLU(M) > ['vek:jə] 'vecchio'

È possibile osservare anche casi di sonorizzazione:

6) CUNĪC(U)LU(M) > [kə'ni:ə] 'coniglio'

Questo esito è presente, oltre che in Puglia, anche in alcune zone della Calabria, della Sicilia, della Lucania meridionale e della Campania meridionale (Rohlf's, 1966, 183; Merlo, 1934, 55).

In posizione postconsonantica manca la geminazione e osserviamo forme differenti a seconda della consonante che precede il nesso. Dopo S- l'esito è [ʃk] come in [məʃka] 'mischiare' da *MISCULARE. Dopo N- abbiamo la sonorizzazione per tutti e tre i nessi, ma, in particolare per -NPL- abbiamo il passaggio a [ngj] mentre per -NCL- il passaggio a [ɲ:] (Loporcaro, 1988, 129):

7) IMPLĒRE > ['jɛŋgʝ] 'riempire'
RANŪNCULA(M) > [ra'ɲɲ:ə] 'ranocchia'

• **BL- > [j]**

Per quanto riguarda il nesso BL- si presentano più forme di natura differente. Nello strato più arcaico del lessico si registra l'esito [j], lentamente sostituito però dall'esito [bj] di stampo letterario (Loporcaro, 1988, 97).

8) *BLASTEMĀRE > [jastə'me] 'bestemmiare' (altam.)
BLETA > ['jajtə] ma anche ['bjətə] 'bieta' (altam.)

Come abbiamo detto, la forma [bj] è ormai quella più diffusa, soprattutto tra i parlanti più giovani. Loporcaro (1988, 97), sostiene che «*estranea alla struttura originale del dialetto era invece la successione [bjV-], che tende ad imporsi adattata in [bajV-], normalmente realizzata con [b:iV]*» dando come esempio i termini:

9) [b:iaŋgə] 'bianco'
[b:iɛjɸə] 'biada'

- **-BL- > [gj]**

L'esito in [gj], sebbene desueto, è da ritenersi come continuatore del nesso BL

- 10) NĚB(U)LA(M) > ['nɛg:jə] 'nebbia'
 NĪB(U)LU(M) > ['nig:jə] 'nibbio'
 *AFFIB(U)LĀRE > [af:ə'g:jɛ] 'affibbiare'

Come già detto, questo esito è ormai desueto, infatti, oggi, l'unica attestazione ancora presente dell'esito [gj] e ancora utilizzata dai parlanti più giovani si ritrova nell'espressione [la 'tʃerə də lu 'nig:jə] per designare il colorito giallastro (lett. 'la cera del nibbio'). La forma che ritroviamo attualmente è quella coincidente con le forme di prestito, ovvero [bj] (Loporcaro, 1988, 130):

- 11) ['nɛb:jə] 'nebbia'
 ['nib:jə] 'nibbio'
 [af:ə'b:jɛ] 'affibbiare'

- **FL- > [j]**

L'esito [j] è da ritenersi come sviluppo del nesso FL. Nonostante le poche attestazioni presenti, possiamo osservarne delle tracce nelle varietà più conservatrici: Loporcaro (1988, 96) riporta forme dell'altamurano quali [jɔn:] 'fionda' e [jet:] 'treccia' (da <FLECTA), forme ancora presenti nel lessico della varietà tra i parlanti più anziani. Ampliando lo sguardo alle varietà meridionali-estreme della Puglia, in particolare alle varietà del Brindisino e del Salento, si scorgerebbero dei resti di uno sviluppo precedente in cui l'esito è il mantenimento di jod a seguito della caduta di [f] (Loporcaro, 1988, 96)

- 12) FLUMEN > ['jume] 'fiume' (salent.)

Lo stesso esito è attestato in alcune varietà più conservative dell'entroterra. Ad esempio, oggi, la designazione più comune per 'fiore' nella varietà di altamurano è ['fjowrə] ma possiamo trovare tracce di un esito precedente nella parola ['ju:rə] che indicava il fiore dell'albero da frutto. Questo esito deve però ritenersi ormai in disuso dal momento che la sequenza [fjV] ha sostituito l'esito in jod, a dimostrazione di ciò basta anche osservare la

sistematicità della sostituzione che interessa ormai le varietà alto-meridionali della Puglia (Loporcaro, 1988, 97).

¹³⁾ [ˈfjatə]	‘fiato’
[ˈfjorə]	‘fiore’

Infatti, nella maggior parte del territorio della Puglia settentrionale, la forma moderna attestata è quello in [fj], forma che lo stesso Rohlfs (1966, 247) riconduceva già ad un prestito del toscano e della lingua letteraria. Diacronicamente parlando, per l’evoluzione del nesso in questione, si può supporre uno sviluppo FL- > *[fʌ] > *[fj] > [j] (Rohlfs, 1966, 247). Inoltre, insieme all’esito in jod possiamo rintracciare altre due diverse forme: [ç, ʃ]. Queste rappresenterebbero fasi diacroniche successive: «un primo sviluppo [j] > [ç] per desonorizzazione, e [ç] > [ʃ] con spostamento dell’articolazione» (Loporcaro, 1988, 97). Questo sviluppo proposto da Loporcaro appare più plausibile rispetto alla ricostruzione di Rohlfs (1966, 247-248), il quale proponeva come punto di partenza [ç] da cui si sarebbero avuti poi gli altri due esiti ([ʃ] per perdita di turbolenza e [j] per passaggio da fricativa ad approssimante).

- **GL- > [j]**

Anche l’esito GL- si presenta in modo non uniforme. L’esito che ritroviamo nei dialetti centro-meridionali è quello in [j], anche se le forme dei prestiti con [gj] sembrano essere ormai le forme più diffuse.

¹⁴⁾ GLĂCIE(M) > [ˈjat:sə]	‘ghiaccio’
*GLOFA > [ˈjofa]	‘zolla’

Abbiamo due ipotesi per lo sviluppo diacronico del nesso: da una parte Rohlfs (1966, 249), il quale sostiene che l’esito vada ricostruito come GL- > *[gʌ] > [ʌ] da cui poi sono derivate anche tutte le altre forme che ritroviamo nei dialetti centro-meridionali, ovvero [j] e [gj]; dall’altra Tuttle (1975, 417), il quale accosta l’esito ad un indebolimento della consonante sonora che porta poi all’affermarsi di [j], da considerarsi dunque esito più antico nel Mezzogiorno; la forma in [ʌ] sarebbe poi sviluppo ulteriore di [j]. Valida sembrerebbe anche l’ipotesi di Merlo (1934, 42) secondo cui gli sviluppi ulteriori di [j]

sono in realtà solo apparentemente sviluppi fonetici di questo suono, mentre si dovrebbe supporre che alla loro origine stia la prostesi in IN- o AD-. Ad esempio, l'esito altamurano [ɲ:] sembrerebbe foneticamente inspiegabile da *[j], ma perfettamente spiegabile da *I N-(G)J che, anche in posizione interna dà lo stesso risultato: [tʃɛɲ:ə] 'fascia' (<*-NGJ- < *-NGL-) (Loporcaro, 1988, 99). Inoltre, la prostesi di IN- davanti a nessi iniziale con -L- è documentata anche nel napoletano antico, ad esempio *inchiostro* 'chiodo' identico all'altamurano [ɲ:ostrə] (Loporcaro, 1988, 99).

Per quanto riguarda la situazione odierna, la forma più attestata di GL- è quella di [gj], presumibilmente su pressione della lingua standardizzante:

- 15) [ˈgʲat:ʃə] 'ghiaccio'
 [ˈgʲandələ] 'ghiandola'

- -GL- > [gj]/[j]

L'esito comune del nesso -GL- è quello in [gj]

- 16) TRĪGLA > [ˈtrig:jə] 'triglia'
 COAGULĀRE > [kwaˈg:ja] 'cagliare'

Quando il nesso è preceduto da nasale, assistiamo alla creazione delle stesse condizioni che abbiamo visto per GL- con il passaggio in [ɲ:] nel paragrafo precedente (Loporcaro, 1988, 130):

- 17) CING(U)LA(M) > [ˈtʃɛɲ:ə] 'fascia' (usata come cintura dai contadini)
 (PORCUM) SING(U)LĀRE(M) > [tʃəɲ:ejlə] 'cinghiale'

2.1.2 Posizione di coda

- -LS- > [ts]

In questo contesto, la laterale non subisce nessuna alterazione.

- 18) FĀLSU(M) > [ˈfaltʃə] 'falso'
 SĀLSUS > [ˈsaltʃə] 'salato'

- **-LD- > [l:]**

L'esito geminato [l:] si ha in seguito ad assimilazione dell'occlusiva. Ciò avviene nella maggior parte delle varietà centro-meridionali quali quelle marchigiane, umbre, aquilane, abruzzesi, molisane, pugliesi settentrionali; il fenomeno sembrerebbe sconosciuto, invece, per i dialetti garganici, napoletani, calabresi e siciliani (Merlo, 1934, 55). Accanto all'esito [l:], sono presenti alcuni continuatori del nesso latino in [ld]. Secondo Lausberg si tratterebbe dell'esito originale conservato ininterrottamente, classificando dunque l'esito [l:] come evoluzione più recente. Merlo (1934, 55) invece afferma che la presenza di forme con l'occlusiva, che ritroviamo a Bari e in altri dialetti della provincia, non sia altro che una restituzione recente su modello italiano. Il tipo ['kaldə]. con l'esito non assimilato, prevale sulla zona a nord-ovest di Bari (per esempio, Andria, Molfetta, Barletta, ecc.) e in pochi altri centri intorno al capoluogo di Bari (Loseto, Carbonara, Bitritto, ecc.), invece, osservando i dialetti dell'entroterra possiamo osservare la forma assimilata di tipo ['kal:ə] (Loporcaro, 1988, 143; 158).

2.1.3 Nesso -LJ-

- **-LJ- > [j], [gj]**

L'esito in [gj] di questi nessi è diffuso nella Puglia settentrionale, Salento, Calabria, Lucania e nella maggior parte della Sicilia (Rohlf, 1966, 396).

¹⁹⁾ FĪLIU(M) > ['fij:ə]	'figlio'
MULIÈRE(M) > [mə'je:rə]	'moglie'
FAMĪLIA(M) > [fa'mij:ə]	'famiglia'

In alcune voci si osserva, al contrario, l'esito in [ʎ] come in ['puʎ:ə] 'Puglia' o ['dʒiʎ:ə] 'giglio', queste forme sono da trattare però come prestiti dall'italiano, infatti si può osservare come il fono indigeno sia stato sostituito da quello Toscano (Loporcaro, 1988, 139).

2.2 Esiti di [l] intervocalica

- **-LL- > [d:], [l:], [r]**

L'esito in [d:] è l'esito più diffuso nel territorio meridionale, esito che deriva da [d:] per semplificazione articolatoria che ritroviamo nelle varietà meridionali estreme (Loporcaro, 1988, 126). In generale, l'esito [d:] è diffuso in tutto il territorio della zona settentrionale della Puglia comprendente le provincie di Foggia e Taranto, nonché alcuni dialetti lucani e campani meridionali.

- ²⁰⁾ COLLUM > ['kwed:ə] 'collo'
CEPŪLLA(M) > [tʃə'pod:ə] 'cipolla'
*(IL)LŪI > ['jd:ə] 'lui'

Oggi giorno si incontrano, però, anche la forma [l:] in parole dialettali. In caso di voci dialettali di tradizione diretta, «*l'irregolarità fonetica può essere spiegata riferendosi a regolarità morfolessicali*» (Loporcaro, 1988, 127). Ad esempio, la laterale si conserva nel pronome oggetto enclitico di terza persona quando è in concomitanza con un'altra enclitica, infatti nella varietà di altamura possiamo osservare:

- ²¹⁾ [da'm:il:ə] 'dammelo'
[pəg:ja'til:ə] 'prenditelo'

Inoltre, possiamo osservare [l:] anche nei verbi composti in cui la [l] iniziale si raddoppia per effetto del prefisso.

- ²²⁾ [al:ə'fɛ] da ['lifə] 'liscio' < *LĪSIU(M)

Secondo Loporcaro (1988, 127) nel caso del clitico si tratta di una tendenza a mantenere identità morfonematica con [l] degli allomorfi [lu, la] protonici e [lə] enclitico. Nel caso del verbo composto si parla di ricomposizione sul verbo semplice per analoghe pressioni paradigmatiche

Inoltre [l:] compare anche nei prestiti derivati da influenza della lingua nazionale. Molte voci con questa forma affluiscono ancora oggi dall'italiano, andando ad affiancare le voci dialettali e finendo per sostituirle (Loporcaro, 1988, 127):

23) ['bɛl:ə] 'bello'

Un caso interessante è quello della parola 'tarallo', dall'etimo incerto, che presenta entrambi gli esiti. Da una parte abbiamo l'uscita [ta'ral:ə], ormai diffusa e consolidata nel territorio, dall'altra invece abbiamo l'esito originario [ta'rad:ə] conservato ormai solo in poche varietà pugliesi (Loporcaro, 1988, 127). La scomparsa delle voci con [d:] è l'ultimo momento di un processo graduale: l'allotropo dialettale coesiste a lungo con il prestito, restringendosi da una parte al dialetto dei più anziani e dall'altra eventuali restrizioni semantiche (Loporcaro, 1988, 127). Infatti oggi osserviamo il caso di 'pelle' in cui le forme con [d:] e [l:] coesistono con significati diversi:

24) ['ped:ə] 'pelle di animale conciata'
['pel:ə] 'pelle'

Un'ulteriore forma presente è quella con rotacismo di [l:] da -LL-, la quale rappresenta da un punto di vista articolatorio un indebolimento di [d:], «*in seguito a perdita dell'occlusione dall'occlusiva postalveolare*» (Rohlf, 1966, 333). L'esito è presente nelle zone del Cilento e della Puglia settentrionale.

Cilento

*(IL)LŪI > ['iro] 'lui'
(IL)LĀEI > ['era] 'lei'
ECCU+ILLUM ['kiro] 'quello'

Puglia

BELLUS+FACTUM > [ber:ə'fat:ə] 'bello'
dim. GĀLLU(M) > [jarə'tjed:ə] 'galletto'

Secondo Rohlf (1966, 333), tale sviluppo «è dovuto in questi casi alla proclisi, nel senso che [r] rappresenta, dal punto di vista articolatorio, una forma indebolita di di [d:]»; similmente si spiega osservando le forme dell'articolo della varietà dialettale di Molfetta (prov. Bari). Qui si ha [d:] come forma dell'articolo neutro e del femminile plurale in posizione prevocalica quando l'accento cade sulla prima sillaba del sostantivo, altrimenti avremo [r] quando l'accento cade sulla seconda sillaba:

25) [ˈdd ajrə] ‘le aie’

Ma

[r aˈlojvə] ‘le olive’

[r aˈtʃojtə] ‘l’aceto’

Nella maggior parte delle varietà pugliesi, tra cui, ad esempio, la varietà dell’altamurano, a cui abbiamo già fatto cenno più volte, la laterale è conservata in qualunque contesto vocalico, sia protonico che postonico:

26) der.GAULIDA > [galəˈt:onə] ‘pila da lavare’
CAPĪTULU(M) > [kaˈpitələ] ‘capitolo’
BARILLUS > [vaˈr:ilə] ‘barile’

Nelle varietà del Barese e degli altri centri immediatamente vicini si ha, invece, una situazione differente. Una prima forma è quella che si è appena descritta, ovvero il mantenimento della laterale

27) SĀLE(M) > [ˈsalə] ‘sale’
Der. MĀLU(M) > [maˈlorə] ‘malore’
PĀLU(M) > [ˈpalə] ‘palo’

La seconda forma a cui si può assistere è il processo estraneo alle varietà pugliesi dell’entroterra, come l’altamurano, ovvero un processo di vocalizzazione in [w]. Questa forma sembra essere propria dei dialetti di Bari e dei centri vicini quali Ruvo, Bitonto, Molfetta, Toritto, Grumo, Binetto (Loporcaro, 1988, 126). Probabilmente, come riporta lo stesso Loporcaro, questo fenomeno sembrerebbe aver toccato la varietà di Altamura (BA) in passato, ciò è argomentato dalla presenza di [v] postonica in es. [ˈfɛrvə] ‘ferula’ in seguito a consonantizzazione della semivocale postonica di un precedente *[ˈfɛrwə] (esito invece attestato nei centri di Bari, Bitonto, ecc). Dunque, avremo forme del tipo:

- 28) MIRĀCULU(M) > [mə'rak^əwə]¹⁸ 'miracolo'
 CRĪSTULA > ['krist^əwə] 'cresta, bargiglio'

Il fenomeno si può ulteriormente osservare anche in forme verbali, oltre che nominali tra cui:

- 29) S+COLĀRE > [sk^ə'wa] 'scolare'
 COLĀRE > ['k^əwa] 'colare'
 MĀSCULU(M) > ['mask^əwə] 'maschio'

Sulla natura e la descrizione di questo fenomeno, ci concentreremo più approfonditamente nel corso di questo capitolo, ma, per il momento ci limitiamo ad osservare come questo fenomeno non sembri interessare tutte le forme della lingua, infatti, come si vede nell'esempio (30), in queste forme in cui la L è in sillaba postonica, il fenomeno non sembra verificarsi. Ulteriori specifiche verranno date analizzando meglio il lessico della varietà barese.

- 30) ÖCULU(M) > [a'k:jalə] 'occhiali'
 *HOSPITĀLE > [spə'talə] 'ospedale'
 MALANDRIUM > [ma'lan:ə] 'malanno'

Nonostante il fenomeno della vocalizzazione della laterale non sia presente nelle altre varietà al di fuori del centro dialettale di Bari, è possibile però ritrovare esiti simili in alcune varietà alto-meridionali. Uno sguardo più ampio sul territorio ci permette di avere una visuale completa del fenomeno. Innanzitutto, possiamo constatare che la situazione che si prospetta nel Mezzogiorno, per quanto riguarda la [l] è quella di un generale indebolimento e la tendenza a vocalizzarsi sviluppandosi in un elemento semiconsonantico [w]. Il tutto verrà meglio affrontato nel corso del successivo capitolo, infatti, alla luce dei dati diatopici, potremo avanzare un'ipotesi circa la distribuzione territoriale del fenomeno.

¹⁸ **Nota di trascrizione:** abbiamo deciso di utilizzare il fonema [ə] in apice per indicare un elemento centralizzante che, seppur non pienamente sviluppato, è comunque presente all'interno della catena fonica. I parlanti concordano nel percepire una qualche sorta di elemento di appoggio. Per esempio, nel caso di [k^ə'wa] 'colare', sia ['kwa] che [kə'wa] rappresenterebbero un'errata trascrizione della forma, per questo si è deciso di optare per la forma con il fonema in apice. Ci sarà inoltre una differenza fra [ə] e [°], la prima con realizzazione piena e la seconda, invece, percepita come una sorta di vocale d'appoggio. Il fenomeno richiederebbe certamente una più approfondita analisi fonetica, non possibile in questo lavoro di tesi.

Date però, tutte le diverse forme ed esiti della laterale che abbiamo incontrato finora, concentrarci solo su di essa non sarebbe opportuno. Infatti, la sola analisi della laterale non basta a spiegare in modo esaustivo la sua velarizzazione in alcuni contesti morfofonologici della varietà barese (per es, si veda cap 1.3.2). Si deciderà, dunque, nel corso del capitolo, di prendere in esame la varietà del barese nello specifico per analizzare meglio il fenomeno e darne una completa spiegazione.

Per fare ciò cercheremo proprio di analizzare diversi contesti prosodici e vocalici del lessico barese.

2.3 Analisi di [l] intervocalica nella varietà del Barese

Da quanto abbiamo visto finora, e in base alla letteratura disponibile, sappiamo soltanto che in alcune varietà la laterale tende a vocalizzarsi in [w] quando essa è preceduta da una vocale posteriore¹⁹ (Loporcaro, 1997a, 343). Questo, però, da solo non basta a individuare una specifica sistematicità del fenomeno, infatti abbiamo potuto osservare che in alcuni contesti, nonostante la presenza della vocale posteriore, la laterale viene mantenuta. Guardiamo ad alcuni esempi del lessico della varietà barese:

- ³¹⁾ [avə'tak^əwə] 'inquilino' < HABITĀCULU(M)
ma
[grat:a'rolə] 'grattugia' < GRATARE + ola

Se accettassimo la regola per cui il fenomeno avviene solo in presenza di una vocale velare, non riusciremmo a spiegarci l'esempio in (31), dove ci dovremmo aspettare qualcosa del tipo *[grat:a'ro^əwə] e questo non avviene. Osservando, infatti, le due forme notiamo che, seppur simili per numero di sillabe e qualità della vocale che precede la [l], esse mostrano due forme diverse. L'altro elemento che potrebbe giocare un ruolo chiave e che rende diverse queste due parole sembrerebbe essere la posizione dell'accento all'interno della parola. Per confermare questa ipotesi, si è deciso di analizzare più nello specifico il lessico della varietà barese²⁰, focalizzando l'attenzione proprio sulla posizione dell'accento all'interno delle forme lessicali, tenendo comunque conto della posizione intervocalica della laterale.

In sillaba postonica

Il primo caso che andiamo a osservare è quello in cui la laterale si trova in sillaba postonica.

¹⁹ Si veda, tra gli altri, Merlo (1914), Loporcaro (1997a), Valente (1975), Colasuonno (1976)

²⁰ Per l'analisi lessicale di questo paragrafo abbiamo fatto affidamento a dizionari dialettali e ai dati presenti nell'AIS. Le forme utilizzate per questa analisi risultano abbastanza esigue, il motivo dipende dal fatto che nel lessico di queste varietà non sono molte le parole che presentano la sequenza [VlV], sia in parossitonia che in proparossitonia; inoltre, tra il lessico a disposizione, abbiamo deciso di scartare tutte quelle parole il cui esito risultava incerto, oppure i casi di prestito.

MĀNU(M) + ile > [ma'n:ilə]	‘asciugamano’
BARILLUS > [va'r:ilə]	‘barile’
CANDĒLA(M) > [ka'n:ɛlə]	‘candela’
LINTEŌLU(M) > [rən'dzɛlə]	‘lenzuolo’
der. GRATARE + ola > [grat:a'rolə]	‘grattugia’
CĪNERE(M) + ulo > [tʃəna'ruələ]	‘ceneracciolo’
PHASĒOLU(M) > [fa'sulə]	‘fagiolo’

Ciò che possiamo subito notare in questo elenco è che la laterale [l] viene mantenuta indistintamente dalla vocale che la precede, sia essa una vocale anteriore o posteriore. Infatti, la qualità della vocale non è sufficiente a determinare il fenomeno, tanto da far presupporre che la presenza di una sillaba tonica precedente blocchi in qualche modo il fenomeno analizzato in precedenza.

Sillaba postatona²¹

Per analizzare il contesto di sillaba postatona abbiamo deciso di raggruppare il lessico sia in contesto di ossitonia, qui rappresentato da verbi all'infinito, sia in contesto di proparaossitonia, poiché entrambi i contesti rappresentano un buon esempio di sillaba postatona.

COLĀRE > [k ^ə 'wa]	‘colare’
*ROTULĀRE > [rəd ^ə 'wa]	‘rotolare’
*SUFOLĀRE > [dzəf: ^ə 'wa]	‘zufolare’
<i>grifolare</i> (da GRŪPHUM) > [grəf: ^ə 'wa]	‘russare’
<i>sp. tozar</i> > [tət:s ^ə 'wa]	‘bussare’ (nap. <i>Tuzzulià</i>)

²¹ Prima di procedere nell'analisi dei dati bisogna precisare che, seppur l'intenzione iniziale fosse quella di prendere in analisi tutti i possibili contesti vocalici, ciò non è stato poi possibile a causa della natura estremamente specifica del contesto in esame. Se è però vero che la maggior parte dei casi che si prende in considerazione sono casi con [V_{+post}][l], è anche vero che non sono presenti controesempi del tipo [V_{-post}][l]([V_{+post}]), nel caso di sillaba postatona. I pochissimi casi trovati non sono sufficienti a un'analisi esaustiva tale da poter rappresentare un valido caso di controesempio, o, sono da trattarsi come prestiti, ad esempio per [e'nudələ] ‘inutile’ o per nomi propri [a'n:ibələ] ‘Annibale’.

MIRĀCULU(M) > [mə'rak ^ə wə]	‘miracolo’
MĀSCULU(M) > [‘mask ^ə wə]	‘maschio’
AMĀNDULA(M) > [‘min: ^ə wə]/[a'min: ^ə wə]	‘mandorla’
PITTULA > [‘pet: ^ə wə]	‘pettola’
CŪPPA(M) + olo > [‘kop: ^ə wə]	‘coppola’
CRATĪCULA(M) > [ra'dig: ^ə wə]	‘graticola’
CĀSTULA(M) > [‘skad ^ə wə]	‘scatola’
CRĪSTULA > [‘krist ^ə wə]	‘cresta, bargiglio’
STRICTULA(M) > [‘stret: ^ə wə]	‘strettoia’
DIĀBOLU(M) ²² > [‘djav ^ə wə]	‘diavolo’
TĀBULA(M) > [‘tav ^ə wə]	‘tavolo’

Come si può osservare, la presenza di una vocale posteriore che precede la [l] potrebbe essere una condizione necessaria alla comparsa del fenomeno, ma non sufficiente, come, d'altronde, abbiamo visto in precedenza con (es. 36). Tra i requisiti che invece sembrerebbero essere necessari, vanno presi in considerazione anche la presenza di una sillaba atona precedente alla laterale²³.

Si potrebbe, dunque, ipotizzare che la presenza di una vocale posteriore unita alla presenza di una sillaba atona, siano proprio i presupposti necessari a fare da *trigger* per il fenomeno di vocalizzazione della laterale [l]; a favore di ciò notiamo anche come sia presente una certa sistematicità del fenomeno, quando questi elementi sono presenti.

²² Per quanto riguarda le forme di ‘diavolo’ e ‘tavolo’, i dati a disposizione hanno mostrato delle oscillazioni tra quanto mostrava la letteratura e quanto, invece, riportato dai parlanti. Per esempio, il caso di ‘diavolo’, l’AIS (carta 805, pt 719) riporta la forma [‘dja^əwə], mentre i parlanti e altri dizionari dialettali riportavano la forma [‘djav^əwə]. Nonostante questa alternanza, si è deciso comunque di inserirlo tra i dati qui presentati, poiché ciò non esula dal fenomeno indagato. Lo stesso discorso può applicarsi per ‘tavolo’.

²³ Per quanto riguarda i casi con sillaba atona posteriore, i dati sono scarsamente attestabili.

Per quanto riguarda il caso dei prestiti, possiamo osservare il caso di [‘provələ] ‘provola’ (< PROBULA(M)). La forma in questione, sebbene sia ben attestata nel lessico delle varietà baresi (Merlo, 1934, 298) e nonostante siano presenti tutti gli elementi favorevoli alla comparsa del fenomeno, esibisce la forma con la laterale [l]. Infatti, ciò è dovuto al fatto che, in realtà, la parola risulta essere un prestito dal Napoletano (Merlo, 1934, 298), varietà in cui il fenomeno di vocalizzazione della laterale è sconosciuto. Dunque, il prestito è stato inserito nel lessico pugliese senza essere però modificato; va inoltre ricordato che, essendo un prodotto sconosciuto alla tradizione gastronomica pugliese, non è presente un termine indigeno per designare l’oggetto in questione, dunque il prestito diventa necessario. Si potrebbe avanzare, come ipotesi, che la forma attuale sia dovuta a un influsso della lingua nazionale e alla sua spinta standardizzante o su pressioni di varietà dialettali di prestigio (ad esempio il Napoletano). Il tutto può essere ulteriormente confermato se andiamo a osservare come, ormai, molte di queste forme risultino cristallizzate, e il fenomeno osservato sia poco produttivo. In seguito ad alcune rilevazioni effettuate, i parlanti tendono sempre più al mantenimento della laterale, anche in contesti in cui ci si aspetterebbe la presenza dell’elemento semivocalico [w], come osservato invece negli esempi precedenti.

32) MIRĀCULU(M) > [mə’rakələ] ‘miracolo’
 CAPITULU(M) > [ka’pitələ] ‘capitolo’ ma [ka’pitəwə]

Infatti, sembrerebbe proprio che i parlanti trattino le due forme (una con [w] e l’altra con [l]) in maniera ben distinta, reputando quella con vocalizzazione più dialettale rispetto alla forma con [l]: ad esempio [mə’rakəwə] vs [mə’rakələ]. Da notare è come solo i sostantivi qui presentati presentano una doppia forma [w] vs [l]. Se questo, però, è vero per i sostantivi, notiamo che nei verbi ossitoni presentati in precedenza, non avviene. Le forme verbali, infatti, non presentano una doppia forma con la laterale, ma mantengono la semivocale [w] anche nel lessico dei più giovani; d’altronde questa differenza non ci stupisce, infatti, come sappiamo, il paradigma verbale viene intaccato molto più lentamente e difficilmente dalla pressione della lingua standardizzante, rispetto invece al resto del lessico. Per esemplificare meglio:

33)	[mə'rak ^a wə]	ma	[mə'rakələ]	'miracolo'
	[rəd ^a 'wa]	ma	*[rədə'la]	'rotolare'

Nel capitolo precedente abbiamo potuto osservare il comportamento del fenomeno della vocalizzazione all'interno del lessico della varietà barese. Partendo dalla letteratura, a cui abbiamo fatto già accenno, sappiamo che il fenomeno si realizza quando la laterale [l] è preceduta da una vocale posteriore, dunque, la condizione necessaria risulterebbe essere:

- **Vocale posteriore prima della laterale [l]**

Come già dimostrato, però, quest'unico requisito non è sufficiente a spiegare tutti i casi in cui il fenomeno si presenta. Gli innumerevoli controesempi presenti ci rendono impossibile affidarci a questo unico requisito per rendere conto pienamente del fenomeno. Inoltre, essendo un fenomeno scarsamente trattato in letteratura, non sono presenti ulteriori specifiche sul funzionamento dello stesso, infatti non siamo in grado di dire se basta solo che la vocale posteriore compaia prima della laterale o se la vocalizzazione compare anche se la vocale si trova dopo. Le uniche fonti a disposizione si limitano a osservare il lessico disponibile, dati che comprendono, appunto, uno solo dei due casi.²⁴ Quello che invece la letteratura non ha evidenziato, e che invece è emerso nel corso della nostra analisi del lessico presentato nel capitolo, è che la laterale si trova in sillaba postatona; osservando meglio, infatti, emerge la necessità che una sillaba atona sia presente prima della laterale. Dunque, riassumendo, potremmo affermare che affinché si verifichi la vocalizzazione in [w] della laterale [l], i requisiti necessari siano che:

- a. Una sillaba atona deve precedere la laterale
- b. La vocale posteriore sia presente insieme alla laterale

Il verificarsi di questi fattori porta alla comparsa del fenomeno. Il prossimo passo sarà, come vedremo, capire come questo fenomeno si applica al nostro focus di lavoro, ovvero i clitici.

²⁴ Tutti gli esempi che è stato possibile raccogliere non permettono di verificare tutte le combinazioni possibili (solo vocale posteriore prima della laterale, solo dopo, oppure la laterale fra due vocali posteriori), per questo motivo non possiamo affermare con assoluta certezza quale sia l'esatta posizione della Vocale posteriore affinché compaia il fenomeno. Si approfondirà nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 3

In questo capitolo conclusivo cercheremo di dare un'interpretazione fonologica al fenomeno della vocalizzazione della [l] in contesti enclitici, in particolare quando ricorre il clitico maschile singolare. Dopo aver brevemente illustrato le forme clitiche della varietà Barese, andremo a spiegare come queste interagiscano per la comparsa del fenomeno.

In seguito, verranno presentate altre varietà alto-meridionali per mostrare come si distribuisce e si differenzi all'interno del nostro territorio dialettale il fenomeno preso in analisi.

Infine, discuteremo dei risultati alla luce di quanto analizzato in precedenza; dopo aver cercato di dare una nostra possibile interpretazione, verranno illustrati i possibili limiti e le problematicità che questo fenomeno presenta sul piano sincronico.

3.1 Analisi e interpretazione

Prima di procedere nella nostra analisi riassumiamo brevemente il comportamento del clitico oggetto nella varietà del Barese, punto di partenza di questo lavoro di tesi.

In posizione proclitica il sistema dei clitici si presenta in maniera abbastanza chiara, con una distribuzione del tipo:

1)

	m.	f.
sg.	[u]	[la]
pl.	[lə]	

[u 'vi:də]	'lo vedi'
[la 'vi:də]	'la vedi'
[lə 'vi:də]	'li/le vedi'

Interessante notare come in posizione proclitica, infatti il clitico m.sg. perde la laterale, mentre la forma pl. subisce centralizzazione e, infine, la forma del f.sg si presenta come

[la] (senza perdita della laterale o centralizzazione della vocale). La riduzione di /lu/ in [u] trova giustificazione nella tendenza all’afèresi che già aveva portato alla perdita della prima sillaba di (IL)LU(M). Da quest’ulteriore afèresi si è giunti così ad un articolo che mantiene la sola vocale, alla quale del resto era affidato l’elemento morfologicamente vivo nell’uso dell’articolo, e cioè la distinzione tra maschile e femminile, singolare e plurale (Piccitto 1954, 15). Lo stesso non avviene con le altre forme. La forma del f.sg mantiene la vocale che in questo caso funge da marca portatrice di informazione morfologica, che altrimenti andrebbe a confondersi con la forma pl. [lə].

Per quanto riguarda invece la posizione enclitica, la distribuzione appare meno chiara, infatti, mentre la maggior parte delle varietà alto-meridionali presentano una sola forma [lə] (eventualmente [l:ə]), il barese e le varietà immediatamente vicine presentano una forma differente per il clitico maschile singolare:

2)

	m.	f.
sg.	[wə]	[lə]
pl.	[lə]	[lə]

[‘vid^əwə] ‘vedilo’
 vs
 [‘vidələ] ‘vedi-la/li/le’

Nel capitolo precedente abbiamo potuto osservare che il fenomeno appare in maniera simile nel lessico di alcune varietà del territorio barese e, seppur ormai non più attivo, ne resta traccia in diacronia. Quanto visto per il lessico ci potrebbe, però, essere utile per interpretare quello che avviene nell’enclisi del pronome oggetto. Vediamo alcune forme verbali con enclisi della varietà di Bari:

3) [kja’mat^əwə] ‘chiamàtelo’
 [‘purt^əwə] ‘portalo’
 [‘vin:^əwə] ‘vendilo’

In base a quanto abbiamo osservato nel capitolo precedente, i requisiti necessari a fare da *input* per il fenomeno sono: una sillaba atona precedente e una vocale posteriore. Innanzitutto, va chiarito un punto, ovvero perché parlare di laterale per un elemento, quale il clitico, che presenta la sola forma [u] in proclisi. Per far ciò, introduciamo l'ipotesi che la forma soggiacente del clitico sia in realtà /lu/, reso poi in superficie [u] in posizione proclitica, e che quindi una laterale sia presente nella catena. Se teniamo a mente, inoltre, che il clitico segue lo stesso sviluppo dell'articolo determinativo, questa ipotesi risulta decisamente plausibile. Infatti, l'idea di una forma soggiacente /lu/ per l'articolo è ricavabile dalle varie oscillazioni che abbiamo evidenziato già nel lavoro di Melillo (cap. 1.4.2); in seguito alle sue rilevazioni assistiamo a una distribuzione delle due forme [lu]/[u] non perfettamente omogenea sul territorio (seppur, ovviamente, con una maggiore preferenza per la forma con vocale), il che ci porta a pensare a una fase precedente in cui la varietà barese conosceva la forma [lu]²⁵. Infatti, avevamo già ipotizzato un continuum all'interno del panorama alto-meridionale per il sistema dell'articolo, al cui interno il sistema del barese si colloca a metà fra un sistema con la laterale e un sistema con sole vocali; dunque, non sarebbe forzata l'idea di un clitico maschile anch'esso con la laterale. Assumere come forma soggiacente /lu/, inoltre, ci permette di spiegare meglio il comportamento del clitico in enclisi, lì dove si trova [wə]; postulare solo una /u/ come forma soggiacente del clitico non spiegherebbe la forma superficiale che ritroviamo nel contesto enclitico. Quanto detto finora, circa l'evoluzione del clitico e la sua variazione diatopica, vale certamente a livello diacronico, mentre a livello sincronico la forma soggiacente /lu/ viene postulata in modo coerente con quello che osserviamo nella varietà del Barese in enclisi e proclisi e con quello che osserviamo per gli altri clitici. Avremo comunque modo di approfondire la questione della forma soggiacente nel corso del prossimo paragrafo.

Postulato ciò, possiamo proseguire la nostra analisi delle forme verbali enclitiche. Affinché venga meglio illustrata l'ipotesi della forma soggiacente /lu/ e di come si comporti in enclisi, andiamo adesso ad analizzare più da vicino il suo comportamento.

²⁵ Per altri approfondimenti, nel suo lavoro sul dialetto di Mola di Bari, Mildare (1981, 47-64) mostra le tracce di una forma prevocalica dell'articolo m.sg. di tipo [l], inoltre ipotizza anch'egli una forma soggiacente [lu] sia per l'articolo che per il clitico.

► Sillaba postatona

Non ci sono dubbi che questo requisito venga soddisfatto pienamente nel caso di un clitico in posizione enclitica dato che nel momento in cui si lega alla forma verbale va a legarsi ad una forma verbale la cui ultima sillaba è atona.

4) ['vidə]	['vid ^ə wə]
‘vedi’	‘vedilo’
['purtə]	[pur'tat ^ə wə]
‘porta’	‘portàtelo’
['camə]	['cam ^ə wə]
‘chiama’	‘chiamalo’

Va sottolineato che questo requisito sembra essere proprio quello che ha permesso di far scattare in diacronia il fenomeno della vocalizzazione della laterale nel sistema nominale e verbale infatti nelle forme lessicali (confronta cap. 2.3) abbiamo potuto osservare che questo contesto favoriva la comparsa della vocalizzazione. Poiché le stesse condizioni favorevoli alla sua comparsa si ritrovano anche nelle forme verbali enclitiche, non ci sorprende che il fenomeno si presenti anche in questo contesto.

Per quanto riguarda questo requisito, il contesto di enclisi sembra soddisfare pienamente il parametro individuato.

► Vocale posteriore

Infine abbiamo l'ultimo elemento della vocale posteriore. In tutti i dati presentati la vocale posteriore è sempre stato un elemento presente, ma si è potuto osservare come la vocale posteriore doveva essere precedente alla [l], proprio come riportava la letteratura; in questo caso abbiamo una vocale posteriore seguente alla laterale. Infatti, nel momento della ricerca dei dati nella varietà in esame, non è stato possibile, per mancanza di disponibilità nel lessico, indagare tutte le possibili combinazioni tra vocale e laterale; una situazione ideale ed esaustiva avrebbe compreso la possibilità di indagare qualsiasi contesto vocalico comprendente ogni tipo di combinazione tra laterale e vocale.

La scarsità di dati a disposizione non ci permette di dire con assoluta certezza quale sia l'esatta posizione della vocale posteriore affinché scatti il fenomeno. La forma dell'enclitico m.sg. ci mostra un caso del tipo (5.a) di cui non abbiamo avuto riscontro

nel lessico ma che sembra comunque funzionare. Osservando i clitici notiamo inoltre che il fenomeno non si applica ovunque, infatti i clitici f.sg., f.pl e m.pl. non sembrano mostrare la vocalizzazione a differenza del clitico m.sg. :

5) [ˈpurtʰwə] ma [ˈpurtələ]
 ‘portalo’ ‘portala/li/le’

La differenza tra le due forme è la qualità della vocale, per il clitico m.sg abbiamo una vocale posteriore [lu], mentre nelle altre forme questa non è presente; il fenomeno non sembra applicarsi se una vocale posteriore è assente, ma se una vocale posteriore è presente, anche se dopo la laterale, allora si applica. Si potrebbe aggiungere che, dunque, è vero che i clitici restituiscono un contesto fonotattico leggermente diverso rispetto a quello visto per il sistema nominale e verbale, ma è altresì vero che non sembra poter essere un casuale che lo stesso fenomeno osservato per i nomi e i verbi in presenza di una vocale posteriore si ritrovi proprio con l’unico clitico che presenta una vocale posteriore. Ovviamente, sappiamo che a livello morfofonologico possono occorrere più fattori diversi e che trarre conclusioni basandoci esclusivamente dall’analisi dei clitici non ci può dare assoluta certezza sul funzionamento del fenomeno, però riteniamo che sia comunque un’osservazione valida che merita di essere menzionata. Il passo successivo sarà la formalizzazione del fenomeno.

3.2 Interpretazione Fonologica

Dopo aver esposto l'analisi del fenomeno, passiamo ora a darne una formalizzazione fonologica, in modo da individuare il fenomeno e spiegarne il suo funzionamento.

Innanzitutto, presentiamo ora la nostra proposta per quanto riguarda la forma fonologica dei clitici, elementi principali della nostra discussione:

6)

	m.	f.
sg.	/lu/	/la/
pl.	/li/	/le/

Per arrivare, però, a questa interpretazione dobbiamo dare alcune informazioni circa le regole attive in questa varietà. Innanzitutto, introduciamo la regola della centralizzazione delle vocali atone finali, fenomeno che interessa maggiormente la varietà alto-meridionale del Barese:

7) $V \rightarrow [\text{ə}] / _ \#$
[-acc]

Infatti, nei dialetti alto-meridionali tutte le vocali atone finali vengono neutralizzate in [ə] (Loporcaro, 2009, 147); La regola è ancora attiva nel sistema di questa varietà, infatti, come abbiamo già fatto notare in precedenza, essa compare anche in tutti i prestiti che entrano nella lingua.

In queste varietà è presente anche un'altra regola per il vocalismo atono in posizione non finale: in questo caso le vocali tendono tutte a centralizzarsi in [ə], ad eccezione di [a] e [u] che mostrano alcune oscillazioni (Ledgeway, 2016, 251; Loporcaro, 1997, 341):

8) [ta'vu:tə]
'bara'

[ka'ni:ə]
'crusca'

[su'bi:tə]
'subito'

Inoltre, la [u] tende a conservarsi in posizione atona finale negli elementi monosillabici quali [stu] ‘questo’, [du] ‘due’, [tu] ‘tu’, e simili (D’Amato B, 1987, 56).

Tutto ciò risulta interessante se lo applichiamo alle forme proclitiche di questa varietà. Infatti, alla luce di ciò, sembra plausibile una forma [la] per il f.sg. non centralizzata, grazie alla tendenza della vocale a mantenersi. Infine, per le forme proclitiche plurali, qui assistiamo alla centralizzazione della vocale finale, che, in questo caso, è diversa da [a] e [u].

Lo stesso discorso possiamo applicarlo agli enclitici, anche qui infatti otteniamo le forme superficiali osservate a partire dalle forme soggiacenti ipotizzate prima, per l’azione della regola di centralizzazione delle V atone finali.

9)	la	/la/	[lə]
	le	/le/	[lə]
	li	/li/	[lə]

A cui va ad aggiungersi la forma soggiacente del clitico maschile singolare /lu/, realizzata come [wə]. Rimane una questione decisamente interessante, ovvero il fatto che il clitico m.sg. sia l’unico elemento ad aver perso la laterale, sia per l’articolo che per il clitico, mentre in enclisi va incontro a vocalizzazione, secondo le modalità a cui abbiamo fatto già cenno.

Queste rappresentazioni, inoltre, sono identiche a quelle che potremmo proporre per l’articolo determinativo, infatti, in posizione proclitica, le due forme si equivalgono (Mildare, 2001, 64). L’idea di una vocale soggiacente per le forme del clitico può essere meglio spiegata andando a guardare alcune forme metafonetiche nella varietà del Barese. Nelle varietà alto-meridionali, possiamo osservare gli effetti della metaforesi su E/O causati dal latino *-u e *-i (Ledgeway /Maiden, 2016, 250):

10)	[‘dɛndə] / [‘dɪndə]	‘dente/denti’
	[‘pɛ:tə] / [‘pɪ:tə]	‘piede/piedi’
	[‘nɔ:rə] / [‘nɪ:rə]	‘nero/neri’

Ma, la metaforesi non differenzia solo le forme singolari e plurali, infatti, possiamo osservare effetti metafonetici anche per distinguere le forme in base al genere maschile e femminile:

Da qui, dunque, possiamo provare a formalizzare il fenomeno della vocalizzazione della laterale secondo la seguente regola fonologica:

$$^{14)} /l/ \rightarrow [w] / C \underset{\substack{[-acc] \\ ([+post])}}{V} \text{ ___ } \underset{([+post])}{V}^{26}$$

Gli elementi fondamentali sono qui rappresentati dalla sillaba atona e dalla vocale posteriore. Poiché la scarsità di dati a disposizione non ci ha permesso di analizzare qualsiasi contesto vocalico, questa modalità ci permette di considerare tutte le possibilità, in questo modo andiamo a inglobare sia i casi del lessico e sia dei clitici. Scegliere una sola posizione per la vocale posteriore andrebbe inesorabilmente a escludere un contesto, il che renderebbe la regola inefficiente. Se la vocale posteriore viene immaginata solo dopo la laterale, si escludono i casi dei nomi e dei verbi. D'altro canto, seguire la letteratura e ipotizzare che il fenomeno possa essere provocato solo se la vocale posteriore precede la laterale ci porterebbe a escludere il caso dei clitici, un caso in cui i requisiti per la comparsa del fenomeno vengono soddisfatti e il fenomeno compare. Senza tralasciare che se considerassimo la vocale posteriore solo precedente alla laterale, come indicato in letteratura, ci sarebbe davvero difficile spiegare il comportamento dei clitici e dovremmo reputare una casualità il fatto che lo stesso fenomeno si presenti proprio in presenza di una vocale posteriore. La soluzione presentata in cui si ipotizza che possa esserci una vocale posteriore o prima o dopo non è ottimale ed è dettata dal fatto che, come già detto, il lessico non permette di investigare tutti gli ordini relativi di vocale posteriore e laterale (ovvero, $V_{\text{post}}+[l]$, $[l]+V_{\text{post}}$, $V_{\text{post}}+[l]+V_{\text{post}}$, nessuna vocale posteriore tra la laterale).

Ciò che è certo è che la condizione sicuramente necessaria è che la laterale segua una sillaba atona, condizione non considerata in letteratura ma sicuramente presente in tutti i dati qui presentati. Questa condizione viene soddisfatta per ogni contesto presente nella lingua in cui compare il fenomeno.

Sicuramente la questione dei clitici e della loro forma soggiacente andrebbe approfondita e ricercata in modo più minuzioso, ma, per adesso, in questo lavoro ci si è limitati a presentare il problema e a interpretarlo al meglio. La poca letteratura a disposizione non

²⁶ Utilizzeremo CV per indicare una sillaba qualsiasi, così da non complicare ulteriormente la formalizzazione della nostra regola. Inoltre le parentesi tonde per il tratto [+post] verranno utilizzate per indicare l'opzionalità della vocale posteriore, infatti essa può trovarsi prima o dopo la laterale per la comparsa del fenomeno.

favorisce per il momento un'analisi dettagliata, ma la questione dà interessanti spunti di discussione per prossimi ed eventuali lavori di ricerca.

3.3 Comportamento di altre varietà dialettali

Nonostante il fenomeno della vocalizzazione della laterale non sia presente nelle altre varietà pugliesi e baresi al di fuori del centro dialettale di Bari, è possibile però ritrovare esiti simili in altre varietà alto-meridionali. Uno sguardo più ampio sul territorio ci permette di avere una visuale completa del fenomeno. Innanzitutto, possiamo constatare che la situazione che si prospetta nel Mezzogiorno, per quanto riguarda la [l] è quella di un generale indebolimento e, come vedremo tra poco, la tendenza a vocalizzarsi sviluppandosi in un elemento semiconsonantico [w]. Vediamo, in particolare, alcuni esempi da Lüdtke (1979, 65) nella varietà lucana di Roccanova (PZ):

- 15) SŌLE(M) > [(u) 'sawə] '(il) sole'
PHASĒOLU(M) > [fa'suwə] 'fagioli'

Notiamo come in questa varietà il fenomeno si manifesta anche con una sillaba tonica prima della laterale, mentre nel Barese il fenomeno può presentarsi solo con sillaba atona precedente, infatti la presenza di una sillaba tonica blocca la comparsa della [w].

Nella varietà settentrionale della Calabria, ovvero della provincia di Cosenza (CZ), la laterale tende a vocalizzarsi anche in contesto iniziale di parola, un contesto che non è presente in nessun modo all'interno della varietà Barese (Falcone, 1976, 49):

- 16) LĀNA(M) > ['wana] 'lana'
LĀCU(M) > [waku] 'lago'
LĪNU(M) > ['win:u] 'lino'

Dai dati presentati finora possiamo notare che la laterale assume differenti comportamenti nelle diverse varietà alto-meridionali. Abbiamo varietà come il Napoletano che conservano sempre la laterale, altre come quelle lucane e cosentine che vocalizzano in maniera del tutto generalizzata e, infine, la varietà del Barese che vocalizza solo in determinati contesti. Nel corso della nostra analisi avevamo già ipotizzato per l'articolo e il clitico una sorta di continuum in cui il Barese andava a trovarsi a metà di un sistema a cui estremi avevamo da una parte varietà con forme *l+V* e dall'altra varietà che avevano solo *V*. Lo stesso scenario potremmo allora immaginarlo anche per questo fenomeno, ovvero la varietà barese va a trovarsi nel mezzo di un continuum che vede da una parte il Napoletano e dall'altra il Lucano-Cosentino; quindi, potremmo immaginare una

situazione in cui il Barese si presenta come innovativa rispetto alle altre, da qui poi il fenomeno si è andato sempre più a generalizzarsi andando a comparire in più contesti fonotattici. Potremmo avanzare l'ipotesi che anche le varietà che vocalizzano ovunque siano partite dallo stesso contesto del Barese e che poi ci sia stata una sorta di espansione analogica anche negli altri contesti. Al momento però il fenomeno non è più attivo in sincronia nel Barese e si presenta solo in alcune forme lessicali e nel caso dei clitici.

3.4 Discussione dei risultati

In questa sezione andremo a discutere i risultati ottenuti. L'ipotesi presentata, seppur plausibile, può presentare limiti. Sicuramente il limite maggiore è quello a cui già fatto cenno più volte nel corso di questo lavoro, ovvero la scarsità dei dati a disposizione. Infatti, in queste varietà e nello specifico in quella Barese, non sono presenti tutti i contesti vocalici che ci permetterebbero di guardare al fenomeno in modo esaustivo e completo. Per iniziare, manca il contesto simile a quello del clitico, ovvero con una vocale posteriore dopo la laterale, oltre ad altri contesti vocalici con combinazioni di qualità vocaliche diverse tra loro. Questo limite, per così dire, lessicale, non ci permette di affermare con certezza il funzionamento del fenomeno, seppur abbiamo notato come lo stesso compaia anche nel contesto del clitico; d'altronde, sarebbe difficile ritenerla una semplice casualità. Il tutto viene reso poi complicato poiché il processo di vocalizzazione non è più attivo in sincronia e ne resta traccia solo nel contesto enclitico.

Bisogna segnalare, inoltre, che all'interno dello stesso territorio pugliese alto-meridionale, il fenomeno non si ritrova in tutto il territorio in maniera omogenea, infatti, il processo in questione risulta essere presente solo in alcuni centri della provincia di Bari, mentre le altre varietà mantengono [lə] per tutte le forme del clitico, in maniera indistinta. Non solo, anche le varietà non pugliesi non mostrano il processo di vocalizzazione, dunque il centro di Bari sembra portare un'innovazione all'interno del territorio, andando a configurarsi come un interessante spunto per studi e approfondimenti futuri.

CONCLUSIONI

Abbiamo mostrato il diverso comportamento dei clitici del Barese sia in posizione proclitica che enclitica, evidenziando il fenomeno di vocalizzazione che interessava il clitico m.sg. quando si trovava in enclisi. Siamo partiti osservando, dapprima, l'evoluzione e lo sviluppo sul piano morfologico del clitico e dell'articolo determinativo, con cui condivide l'origine, per poi passare al piano fonologico e all'analisi della laterale [l]. Qui abbiamo mostrato alcune forme lessicali che mostravano lo stesso fenomeno del clitico, partendo da quanto la letteratura aveva descritto circa questo fenomeno, abbiamo individuato tutti gli elementi necessari che favorivano la comparsa del fenomeno; in questo modo abbiamo mostrato quello che la letteratura a disposizione aveva tralasciato. Il passo successivo è stato unire le due prospettive, quella fonologica e morfologica, e applicarle ai clitici del Barese. Si è cercato, per quanto possibile in questa sede, di interpretare fonologicamente le forme soggiacenti dei clitici, sia in proclisi che in enclisi, evidenziando il diverso comportamento del clitico maschile rispetto a tutte le altre forme. Inoltre, abbiamo mostrato le principali regole che operavano nella nostra varietà di riferimento per poi elaborare una nostra regola per formalizzare, infine, il fenomeno di vocalizzazione del clitico.

Abbiamo mostrato i limiti che il nostro lavoro presentava, ma abbiamo anche discusso i principali punti di interesse e gettato le basi per l'interpretazione, anche diatopica, del fenomeno di analisi. Come già detto, alcuni punti avrebbe sicuramente meritato un'analisi approfondita a parte, non solo per quanto riguarda le forme soggiacenti dei clitici, ma anche un'analisi fonetica degli elementi enclitici evidenziati. Consci di aver portato alla luce degli interessanti spunti di discussioni su varietà poco presenti in letteratura e ancora poco approfondite, siamo fiduciosi sulla possibilità di studi futuri.

Bibliografia

- Abbatecchianni, G. (1986). *Fonologia del dialetto barese*, Roma, Avellino & C.
- (1893). *La lingua latina nei dialetti Pugliesi: saggio di ricerche*, Bitonto, Tip. N. Garofalo.
- AIS: Jaberg, K. / Jud, J. (1928 - 1940). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol. Zofingen
- Avolio, F. (1995). *Bommèsprà: Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni.
- Avolio, F. (2009). *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci.
- Barracano, V. (1981), *Vocabolario dialettale barese*, Bari, Italgrafica sud.
- Battisti, C. / Alessio, G. (1882-1977). *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbera.
- Belletti, A. (1993). *Syntactic theory and the dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bichelli, P. (1974). *Grammatica del dialetto napoletano*, Bari, Pegaso.
- Calabrese, A. (1987). *Consonantal alternations in northern Salento*, in Bertinetto, P. M. and Loporcaro, M. (eds) *Certamen Phonologicum. Papers from the 1987 Cortona Phonology Meeting*, Torino, Rosenberg e Sellier, 253-98.
- Calamai, S. / Clemente, G. / Savy, R. (2006). *Sistemi vocalici in diatopia*, in Savy, R. / Crocco, C. (a cura di) *Analisi prosodica: teorie, modelli e sistemi di annotazione: atti del 2. convegno nazionale AISV 2005*, Fisciano, EDK Editore.
- Campagna, S. (a cura di), (2007). *La parabola del figliol prodigo nei materiali dell'Atlante linguistico italiano*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- Camporeale, G. (1990), *Il dialetto di Giovinazzo*, Bari, Europa.
- Canepari, L. (1980). *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, CLEUP.

- Colasuonno, G. (1976), *Grammatica e lessico etimologico del dialetto di Grumo Appula*, Cassano delle Murge, Tipografia Meridionale.
- Cortelazzo, M. / Zolli, P. (1999). *DELI: Dizionario etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Cortelazzo, M. / Marcatò, G. (1998). *I dialetti italiani: dizionario etimologico*, Torino, UTET.
- D'Amato, B. (1987). *Il dialetto di Grumo Appula in terra di Bari. Contributo alla conoscenza dei dialetti pugliesi: Fonetica, Morfologia, Mutamenti singolari, appendice, postilla*, Grumo Appula, Amministrazione comunale del comune di Grumo Appula (tesi).
- D'Ovidio, F. / Meyer-Lubke, W. (1932). *Grammatica storica delle lingue e dei dialetti d'Italia*, Milano, U. Hoepli.
- Falcone, G. (1976). *Calabria*, in Cortelazzo, M. (a cura di). *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini.
- Galiani, F. / Malato, E. (a cura di), (1970). *Del dialetto napoletano*, Roma, Bulzoni.
- Gentile, E. / Gentile, L. (2007), *Nuovo dizionario dei baresi: italiano-barese, barese-italiano*, Bari, Levante.
- Grassi, C. / Sobrero, A.A. / Telmon, T. (2007). *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Kaun, A. R. (2004). *The typology of rounding harmony*, in Hayes, B. / Kirchner, R. / Steriade, D. (a cura di), *Phonetically based phonology*, Cambridge, Cambridge University Press, 87-116
- Ledgeway, A. (2000). *A comparative syntax of the dialects of southern Italy: a minimalist approach*, Oxford-Boston, Blackwell.
- (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- Ledgeway, A. / Nigel, V. / Benincà, P. (ed. by), (2014). *Diachrony and dialects: grammatical change in the dialects of Italy*, Oxford, Oxford University Press.

Ledgeway, A. / Maiden, M. (2016). *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press.

Lopez, D. (1925). *La voce e la forma dell'idioma barese*, Bari, Editrice Due Stelle.

Loporcaro, M. (1988). *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini editori e stampatori.

- (1997a). *Puglia and Salento*, in Maiden, M./ Parry, M. *The dialects of Italy*, Londra, Routledge
- (1997b). *Teoria fonologica e ricerca empirica sull'italiano e i suoi dialetti*, in *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*: atti del XXXI Congresso della Società di linguistica italiana, Padova, Bulzoni, 25-27 settembre.
- (2008). *Opposizioni di caso nel pronome personale: i dialetti del Mezzogiorno in prospettiva romanza*, in De Angelis, A. (ed.), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.

Luciano, A.I. (1992). *Dizionario dialettale di San Fele (Potenza)*, Potenza, Il Salice.

Lüdtke, H. (1979). *Lucania*, in Cortelazzo, M. (a cura di). *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini.

Maiden, M. (ed. by)/ Smith, J. C. / Ledgeway, A. (2011-13). *The Cambridge history of the Romance languages*, Cambridge, Cambridge University Press.

Maiden, M. / Perry, M. (1997). *The dialects of Italy*, Londra, Routledge.

Manzini, M.R. / Savoia, L.M. (2005), *I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa*, Vol. II-III, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Marotta, G. / Vanelli, L. (2021), *Fonologia e prosodia dell'italiano*, Roma, Carocci.

Melillo, M. (1955). *Atlante fonetico pugliese: parte prima e seconda. Capitanata e terra di Bari*, Roma, Marcello editore.

- (1972a), *Guida ai dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, Bari, Università degli studi di Bari, Cattedra di Dialettologia italiana della Facoltà di lettere.
- (1972b). *I dialetti di Puglia: la parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani*, Roma, Archivio etnico linguistico musicale.
- (1980). *I pronomi dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, Bari, Università degli studi di Bari, Cattedra di Dialettologia italiana della Facoltà di lettere.
- (1981). *L'articolo, l'aggettivo, il nome dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, Bari, Università degli studi, Cattedra di dialettologia italiana della Facoltà di lettere.

Mennonna, A.R. (1977). *Un dialetto della Lucania: studi su Muro Lucano*, Galatina, Congedo.

Merlo, C. (1912). *Note fonetiche sul parlare di Bitonto (Bari)*, Torino, Tip. V. Bona.

- (1914). *Note di fonetica italiana meridionale: letture*, Torino, Tip. V. Bona.
- (1915). *Del potere metafonetico palatilizzante de lat u, -u*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.
- (1917). *Della vocale a preceduta o seguita da consonante nasale nel dialetto di Molfetta*, Milano, U. Hoepli.
- (1920), *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, estratto dagli «Ann. Univ. Toscane» IV, fasc. V [rist. anast. Bologna: Forni
- (1934). *Studi glottologici*, Pisa, Nistri-Lischi

Mildare (Cox), T. B. (1977). *The Phonological system of a southern Italian dialect (Grottaminarda)*, Canberra, Australian National University (tesi).

- (1981). *An assimilation process in Altamura and other Apulian Dialect: An argument for Labiovelars*, University of Victoria, WLPC
- (2001). *Aspetti della Fonologia e della Morfologia del Molese, un dialetto pugliese dell'Italia sud-orientale*, (trad. Dattolo, S.), Bari, Levante. (tesi).

- Monachesi, P. (1999). *A lexical approach to Italian cliticization*, Stanford, CSLI publications.
- Nuovo, G. (1954). *Studio glottologico comparativo: vocalismo e consonantismo nel dialetto molfettese*, Molfetta, Tip. Conte.
- Piccitto, G. (1954). *L'articolo determinativo in siciliano*, Firenze, Sansoni.
- Rizzi, L. / Savoia, L. M. (1993). *Conditions on /u/ Propagation in Southern Italian Dialects: A locality Parameter for Phonosyntactic Processes*, in Belletti, A., *Syntactic theory and the dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Roberts, I. / D'alessandro, R. / Ledgeway, A. (ed. by), (2010). *Syntactic Variation: the dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Rohls, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi.
- (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Romito, G. (1985). *Dizionario della lingua barese*, Bari, Levante.
- Sada, L. / Valente, V. / Scorcìa C. (). *Dizionario storico-etimologico del dialetto barese: saggio*, Bari, Edizioni del Levante.
- Savy, R. / Cutugno, F. (1997). *Ipoarticolazione, riduzione vocalica, centralizzazione: come interagiscono nella variazione diafasica?*, in Cutugno F. (a cura di), *Fonetica e fonologia degli stili dell'Italiano parlato*, Atti delle VII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (GFS), Roma, Esagrafica, pp. 177-194.
- Savoia, L. M. (2015). *I dialetti italiani: sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*, Ospedaletto-Pisa, Pacini.
- Scardigno, R. (1963). *Nuovo lessico molfettese-italiano*, Molfetta, Mezzina editore.
- Sornicola, R. (1997). *Campania*, in Maiden, M., Parry, M., *The dialects of Italy*, Londra, Routledge.

Stornaiuolo, L. (2019). *L'articolo definito in siciliano: una descrizione fonetica e fonologica*, (tesi).

Tuttle, E.F. (1975). *The development of pl, bl, and fl in italo-romance: distinctive features and geolinguistic patterns*, «Revue de Linguistique Romane» XXXIX, 400-31

Valente, V. / Mancarella, G. B. (1975). *Puglia-Salento*, in Cortelazzo, M. (a cura di). *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini Editore.

Van Oostendorp, M. (et al.), (2011). *The Blackwell companion to phonology*, Vol. 3-4-5, Malden, Wiley-Blackwell.

Vanelli, L. (1997). *Personal pronouns and demonstratives*, in Maiden, M., Parry, M., *The dialects of Italy*, Londra, Routledge.

- (1998). *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo: studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni.

Sitografia

asit.maldura.unipd.it

navigais-web.pd.istc.cnr.it

Ringraziamenti

Ringrazio il mio relatore, il professor Balsemin, per la costante disponibilità, l'attenzione e la gentilezza con cui mi ha guidato in questo lungo percorso di ricerca e di studio, fornendomi gli strumenti e le competenze per inoltrarmi in sentieri inesplorati, mostrandosi esempio di meticolosità, premura e dedizione.